

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

<p>GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE Pag. 1</p> <p>AFFARI COSTITUZIONALI (I): <i>In sede referente</i> » 2</p> <p>AFFARI INTERNI (II): <i>In sede legislativa</i> » 3</p> <p>AFFARI ESTERI (III): <i>Indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione</i> » 5</p> <p>GIUSTIZIA (IV): <i>In sede legislativa</i> » 6 <i>Seduta pomeridiana:</i> <i>Sottocommissione per i pareri</i> » 9</p> <p>BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V): <i>In sede referente</i> » 10</p> <p>FINANZE E TESORO (VI): <i>In sede referente</i> » 13</p> <p>DIFESA (VII): <i>In sede referente</i> » 20</p> <p>ISTRUZIONE (VIII): <i>In sede referente</i> » 21</p> <p>LAVORI PUBBLICI (IX): <i>In sede referente</i> » 23</p> <p>TRASPORTI (X): <i>In sede referente</i> » 25</p>	<p>AGRICOLTURA (XI): <i>In sede referente</i> Pag. 31</p> <p>INDUSTRIA (XII): <i>In sede referente</i> » 33</p> <p>LAVORO (XIII): <i>In sede referente</i> » 34</p> <p>IGIENE E SANITÀ (XIV): <i>In sede referente</i> » 38</p> <p>CONVOCAZIONI » 41</p> <hr style="border: 0.5px solid black; margin: 10px 0;"/> <p style="text-align: center;">GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE</p> <p style="text-align: center;">MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1970, ORE 17,15. — <i>Presidenza del Presidente VASSALLI.</i></p> <p>La Giunta esamina le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:</p> <p style="padding-left: 20px;">contro il deputato Lima, per i reati di cui agli articoli 479 e 324 del codice penale (falso ideologico in atto pubblico e interesse privato in atti di ufficio. (Doc. IV, n. 50).</p> <p>La Giunta delibera di rinviare l'esame della domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Lima al fine di permettere al relatore di approfondire lo studio dei nuovi elementi processuali pervenuti da parte della Procura di Palermo;</p>
--	---

contro il deputato Covelli, per il reato di cui all'articolo 589 del codice penale (omicidio colposo). (Doc. IV, n. 89).

Riferisce il deputato Boldrin in sostituzione del relatore momentaneamente assente e conclude suggerendo di concedere l'autorizzazione. La Giunta delibera in conformità;

contro il deputato Scionti, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 633, primo e secondo comma, del codice penale (invasione di edificio) e all'articolo 340, primo e secondo comma, del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico). (Doc. IV, n. 67).

Su proposta del deputato Boldrin che, in assenza del relatore Revelli, espone gli elementi di fatto e di diritto che hanno determinato la richiesta di autorizzazione a procedere, la Giunta delibera di non concedere l'autorizzazione a procedere;

contro il deputato Biamonte per i reati di cui all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa); agli articoli 110, 337 e 339 del codice penale (concorso in resistenza aggravata a pubblico ufficiale); agli articoli 110, 112 n. 1, 116, 582, 585 e 576 del codice penale (concorso in lesioni aggravate); all'articolo 1, primo e ultimo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (ostruzione di strada). (Doc. IV, n. 87).

Il relatore Bernardi espone i fatti che hanno dato luogo alla domanda di autorizzazione a procedere e conclude proponendo la concessione dell'autorizzazione medesima. Dopo interventi del Presidente e dei deputati Guidi, Boldrin e dello stesso relatore, la Giunta delibera di rinviare il seguito dell'esame della domanda di autorizzazione a procedere al fine di acquisire ulteriori elementi processuali al riguardo;

contro il deputato D'Alema, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, primo, secondo e terzo comma del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione aggravata a mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 92).

Su proposta del relatore Bernardi e dopo interventi del Presidente e del deputato Ferioli, la Giunta delibera a maggioranza di non concedere l'autorizzazione a procedere;

contro i deputati Bronzuto e D'Angelo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 1

e 3 della legge 24 giugno 1926, n. 1085, e 7 della legge 24 dicembre 1925, n. 2264 (esposizione di bandiera di Stato estero fuori dei casi consentiti dalla legge ed esposizione di bandiera di Stato estero senza contemporanea esposizione della bandiera italiana) (Doc. IV, n. 94).

Su proposta del relatore Musotto, la Giunta delibera di rinviare il seguito della discussione per appurare, tramite il Ministero di grazia e giustizia, alcuni elementi processuali in ordine alla richiesta medesima;

contro il deputato Tripodi Girolamo, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione pubblica senza il preventivo avviso all'autorità) (Doc. IV, n. 93).

Su proposta del deputato Boldrin, che riferisce in sostituzione del relatore Revelli assente, e dopo intervento del Presidente, la Giunta delibera di non concedere l'autorizzazione a procedere contro il deputato Tripodi;

contro i deputati Busetto e Ceravolo Domenico, per il reato di cui all'articolo 656 del codice penale (pubblicazione di notizie false e tendenziose) (Doc. IV, n. 88).

Il relatore Bernardi analizza gli elementi di fatto e di diritto che hanno determinato la domanda di autorizzazione a procedere e conclude proponendo di non concedere l'autorizzazione stessa. Prendono la parola il Presidente, i deputati Boldrin, Ferioli, Guidi, Musotto, Baroni, Galloni e il relatore Bernardi. La Giunta delibera di accogliere la proposta del relatore, e pertanto di non concedere l'autorizzazione a procedere;

contro il deputato Frasca, per il reato di cui all'articolo 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale e ferroviario) (Doc. IV, n. 95).

In assenza del relatore Allegri, la Giunta delibera di rinviare l'esame della domanda.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 19.

AFFARI COSTITUZIONALI (I)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1970, ORE 9,30. —
Presidenza del Presidente BUCCIARELLI DUCCI.
—Intervengono il Sottosegretario di Stato alla

riforma, Curti, il Sottosegretario di Stato alle finanze, Borghi, il Sottosegretario di Stato al tesoro, Picardi.

Disegno di legge:

Provvidenze per il personale dipendente da organismi operanti nel territorio nazionale nell'ambito della comunità atlantica (2519).

Il relatore Di Primio illustra favorevolmente il disegno di legge diretto a consentire l'assunzione nell'Amministrazione dello Stato del personale civile italiano che alla data del 30 giugno 1969 prestava la sua opera da almeno un anno alle dipendenze di organismi militari della Comunità atlantica e dei singoli Stati aderenti.

Intervengono nella discussione i deputati Caruso, Cavallari, Spagnoli, Roberti ed il Sottosegretario Curti.

Esaminati gli articoli del disegno di legge, il relatore propone che la Commissione chieda l'assegnazione in sede legislativa.

La Commissione rinvia ad altra seduta la decisione sulla proposta del relatore.

Disegno di legge:

Autorizzazione a prestazioni di lavoro straordinario per alcuni servizi delle amministrazioni finanziarie (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2494).

Il deputato Turnaturi presenta un emendamento sostitutivo della tabella del disegno di legge riguardante i tributi speciali per servizi resi dal Ministero delle finanze dal personale degli uffici distrettuali delle imposte dirette.

Il Ministro delle finanze Preti invita il deputato Turnaturi a ritirare l'emendamento per consentire una rapida approvazione del disegno di legge, assicurando, a nome del Governo, che il problema del personale delle imposte dirette sarà concretamente esaminato entro breve tempo in altra sede.

Il deputato Turnaturi, in seguito alle dichiarazioni del Governo, ritira l'emendamento presentato.

Il deputato Caruso, poiché il deputato Turnaturi ha rinunciato all'emendamento, dichiara, a nome dei deputati del Gruppo comunista, di ritirare la rimessione alla Camera del disegno di legge.

Il deputato Roberti, prendendo atto della dichiarazione del deputato Caruso, ritiene di dover sottolineare che il ritardo nell'approvazione del disegno di legge deve essere imputato proprio alla posizione che assunsero i deputati del Gruppo comunista nella seduta

del 20 maggio 1970, in seguito alla approvazione in sede legislativa dell'emendamento Turnaturi.

Il deputato Cavallari ricorda che nel merito l'emendamento Turnaturi costituiva causa di disparità di trattamento tra personale dipendente dalla stessa amministrazione.

Il deputato Caruso precisa che la decisione di chiedere la rimessione alla Camera, esercizio peraltro di un diritto-dovere costituzionale, fu preannunciata prima della votazione sullo emendamento Turnaturi, di cui, quindi, fu conseguenza.

Il Sottosegretario Picardi ribadisce l'impegno del Governo a riconsiderare in altra sede il problema riguardante il personale delle imposte dirette anche in armonia con i principi del disegno di legge in esame.

Il deputato Turnaturi dichiara che i suoi interventi in sede di *iter* del disegno di legge sono sempre stati determinati da responsabili e meditate decisioni.

Il relatore Di Primio, cui si associa il deputato Ciampaglia, invita la Commissione a discutere il disegno di legge non appena la Presidenza della Camera lo avrà riassegnato alla sede legislativa.

Proposta di legge:

Belci: Norme per la tutela delle riserve naturali del Carso triestino (Parere alla XI Commissione) (485).

Su proposta del relatore Bressani, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole all'ulteriore *iter* della proposta di legge.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,45.

AFFARI INTERNI (II)

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1970, ORE 9,45. — *Presidenza del Presidente CORONA.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'interno Mariani.

Disegno e proposte di legge:

Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - protezione civile (335);

Covelli e Cuttitta: Aumento dei ruoli organici delle carriere dei servizi antincendi, e dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (303);

Maulini ed altri: Aumento dell'organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, orario di lavoro

ed estensione ai suoi componenti del trattamento economico del personale civile dello Stato (420);

Maulini ed altri: Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (454);

Cavallari ed altri: Sistemazione in ruolo dei vigili volontari in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (968);

Tripodi Antonino: Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (1154).

Dopo una breve esposizione del deputato Mattarelli sulle posizioni assunte dai rappresentanti dei vari Gruppi nel corso dell'ultima riunione del Comitato ristretto, in particolare in ordine al testo dell'articolo 3, e dopo alcune precisazioni dei deputati Terraroli, Alfano e del relatore Zamberletti, i deputati del Gruppo comunista presentano nuovi emendamenti in sostituzione dei precedenti.

Si passa quindi all'esame dell'articolo 3.

Il deputato Flamigni fa un'ampia illustrazione di un suo emendamento tendente ad affidare al Presidente della regione interessata la direzione dei servizi di soccorso e l'attuazione delle direttive generali e del coordinamento in materia di protezione civile.

A suo parere l'articolo 3 risente ancora, nell'attuale stesura, della impostazione data dal disegno di legge Scelba imperniato sul concetto di difesa civile.

Esso non può essere accolto, perchè la Costituzione non prevede l'emanazione di decreti di dichiarazione di stato di emergenza o di pericolo pubblico o comunque di stato di necessità ai quali siano riconducibili poteri di interventi straordinari.

Inoltre non si possono conferire al Ministro dell'interno poteri di requisizione in base ad una vecchia norma fascista che non ammette tra l'altro l'impugnativa dei relativi atti amministrativi.

Infine, con riferimento all'assistenza, non si possono sottrarre alle regioni compiti e funzioni ad esse assegnati dall'articolo 117 della Costituzione.

Il deputato Sullo osserva che le motivazioni del deputato Flamigni contro il provvedimento possono essere opinabili sul piano politico, ma non hanno alcuna consistenza sul piano giuridico se si tengono presenti gli articoli 76, 77, 113 e 117 della Costituzione.

Il deputato Terraroli, rilevato che la divergenza di fondo delle posizioni non risiede nel disaccordo sulla « quantità » dei poteri da attribuire in materia alle regioni, ma sulla

diversa opinione che si ha del concetto di Stato democratico, afferma che partendo dagli articoli 117 e 121 della Costituzione e 17 della legge finanziaria regionale, è possibile individuare e strutturare un servizio di protezione civile imperniato sulle regioni sia nella elaborazione dei piani di prevenzione e di emergenza sia nella esecuzione degli stessi, senza per questo disconoscere la giusta esigenza di un coordinamento centrale.

Circa l'opportunità anzi la necessità di una articolazione democratica degli interventi ritiene esemplari le domande poste e le esperienze acquisite in occasione della recente alluvione di Genova.

Il deputato Malfatti Francesco si chiede se non sia pretestuosa l'argomentazione della maggioranza secondo cui la possibilità di casi di impedimento non permetterebbe di indicare senz'altro nel Presidente della regione il destinatario dell'incarico di commissario straordinario in caso di grave calamità.

Il relatore Zamberletti osserva che se la responsabilità primaria della protezione civile spetta al potere centrale, il Governo deve avere effettivi poteri di intervento. Non si può pretendere di dare alle regioni poteri di intervento e al Governo la responsabilità di quegli stessi interventi.

Egli, per primo, ha riconosciuto l'esigenza di una partecipazione degli enti locali e a riguardo ha proposto l'istituzione di un Comitato regionale della protezione civile sotto la presidenza del Presidente della Regione con autonomi poteri di programmazione. In questa direzione si è mosso il discorso avviato in sede di Comitato ristretto.

Ma i nuovi emendamenti presentati dal gruppo comunista rimettono tutto in discussione vanificando più di un anno di paziente lavoro i cui risultati possono essere verificati confrontando il testo iniziale del disegno di legge con le proposte finali di emendamento della maggioranza e del Governo stesso. Conclude dichiarandosi contrario all'emendamento Flamigni.

Il Sottosegretario Mariani esordisce affermando che da convinto regionalista egli ha dato tutto il suo appoggio alle proposte del relatore di garantire una partecipazione dello ente regione nella struttura del servizio di protezione civile. Come già disse in altra occasione, ritiene che il ruolo della regione debba consistere nella promozione di iniziative, nella formulazione di proposte e nella elaborazione di programmi. È funzione primaria, non di mera esecuzione.

Andare oltre significa snaturare il senso della legge per la quale la protezione civile è funzione propria dello Stato in conformità al dettato costituzionale.

Le dichiarazioni odierne dei rappresentanti del Gruppo comunista e i nuovi emendamenti dagli stessi presentati indicano un rovesciamento delle intese precedenti, in base alle quali riteneva che si tendesse ad un perfezionamento delle proposte relative alla partecipazione della componente regionale.

Ricorda che in sede di discussione dello articolo 1, per venire incontro alle preoccupazioni espresse da parte comunista circa il campo di applicazione della legge, si convenne all'unanimità di elencare in via esemplificativa i casi di calamità in modo da dare, anche se con scarso senso della tecnica legislativa, una indicazione della direzione del campo di operatività della legge. Ora invece viene addirittura proposto un altro testo dell'articolo 1, già approvato tranne l'elencazione sopradetta, in cui si rimettono in discussione natura, funzioni e poteri dello Stato in materia di protezione civile.

Conclude dichiarandosi contrario all'emendamento Flamigni.

Posto in votazione, l'emendamento Flamigni sostitutivo dell'articolo 3 del testo base è respinto.

Sono quindi approvati il primo e il secondo comma dell'articolo 3 del testo base con un emendamento del deputato Sullo secondo il quale il decreto di nomina del Commissario straordinario è emanato su proposta del Ministro dell'interno « sentito il Presidente della Regione ».

Sul terzo comma dello stesso articolo si apre una breve discussione (cui intervengono il Presidente, il relatore, il Sottosegretario Mariani ed il deputato Terraroli) a seguito di chiarimenti richiesti dal deputato Sullo. A conclusione è dato mandato al relatore di ristrutturare il comma stesso, che è approvato in via di massima con l'astensione del gruppo comunista.

Sono quindi approvati, a maggioranza, i commi quarto e quinto.

Successivamente il deputato Terraroli annuncia la presentazione di una richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge e delle proposte abbinate.

Il Presidente, presone atto, sospende la discussione.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,25.

AFFARI ESTERI (III)

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1970, ORE 10,10 — *Presidenza del Presidente CARIGLIA*. — Interviene per il Governo il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Bemporad.

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

La Commissione, dopo lo svolgimento delle udienze tecniche da parte del Comitato ristretto all'uopo incaricato, riprende nel suo *plenum* i lavori dell'indagine conoscitiva sull'emigrazione, ascoltando una relazione del Sottosegretario agli esteri Bemporad, che integra e aggiorna la primitiva esposizione fatta dal Sottosegretario Pedini nella seduta del 16 aprile 1969.

Il Sottosegretario di Stato Bemporad esordisce con l'auspicio che l'indagine conoscitiva in corso valga a delineare i presupposti tecnici e politici per l'adozione di moderne soluzioni dei problemi dell'emigrazione sotto il profilo economico e sociale. Tali soluzioni richiedono nuove strutture e maggiori mezzi finanziari sia per adeguare ad un fenomeno in evoluzione una insufficiente rete di uffici consolari, sia per mettere a disposizione i mezzi necessari alla realizzazione completa dei piani che possano garantire una efficace tutela degli italiani all'estero.

In particolare il Sottosegretario Bemporad ritiene che converrebbe concentrare gli sforzi su alcuni punti salienti quali: l'esercizio del diritto di voto da parte degli italiani all'estero, secondo le conclusioni che si dovranno trarre dai lavori di un apposito comitato interministeriale; la riforma del comitato consultivo degli italiani all'estero, che dovrà essere ristrutturato allargando il numero dei suoi componenti e dando alla loro designazione una base più democratica; partecipazione di esponenti delle comunità italiane all'estero alla attività del CNEL mediante l'inserimento nel Consiglio stesso di alcuni rappresentanti dei lavoratori italiani all'estero; partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita pubblica dei paesi di residenza, anzitutto sul piano sindacale e, per quanto consentito, a quella politica, quanto meno a livello degli enti locali.

Sul piano economico il Sottosegretario di Stato Bemporad rileva l'esigenza della valorizzazione delle rimesse degli impianti, il cui afflusso ha superato nel 1969 il miliardo di dollari USA, mediante la realizzazione di opportune forme di incentivo sia mediante

tasse di interessi privilegiati sia mediante concessione di crediti aggiuntivi al tasso agevolato in caso di investimenti produttivi o per l'acquisto o costruzione di case. Altra importante esigenza è quella di una politica degli alloggi sia per i lavoratori all'estero che rientrano in Italia, mediante la partecipazione ai piani edilizi per alloggi popolari, sia per coloro che continuano a lavorare all'estero.

Il Sottosegretario si sofferma poi sui problemi della sicurezza sociale degli emigranti sia nell'ambito della Comunità economica europea sia nell'ambito di altri Paesi, segnalando i vari strumenti comunitari e bilaterali di recente approvati o in corso di trattative; con disegno di legge in corso di predisposizione saranno invece direttamente regolate la tutela previdenziale, la sicurezza e la salvaguardia dei diritti dei lavoratori dipendenti da imprese italiane operanti all'estero ed in specie in paesi in via di sviluppo, con i quali non esistono convenzioni bilaterali.

Il Ministero degli affari esteri — continua il Sottosegretario — intende inoltre rafforzare e sviluppare: l'utilizzazione degli assistenti sociali presso i nostri uffici consolari al fine di assicurare una più adeguata assistenza ai nostri emigranti; i corsi di formazione professionale e le attività propriamente scolastiche, che formano oggetto di un disegno di legge già approvato dal Senato e di recente trasmesso alla Camera; i vari servizi di informazione, con particolare riguardo ai programmi RAI-TV e lo sviluppo dei giornali di lingua italiana all'estero.

Il Sottosegretario fornisce poi notizie circa gli sviluppi dell'azione italiana nel quadro comunitario a tutela dei nostri lavoratori, ricordando in particolare la richiesta italiana di creazione di un Comitato europeo per lo impiego, a carattere permanente, e la ristrutturazione del Fondo sociale europeo, che dovrebbe svolgere un'importante funzione per il superamento degli squilibri strutturali territoriali, che per noi sono rappresentati dal Mezzogiorno. Rientra già nei programmi del Ministero il potenziamento della rete consolare e degli stanziamenti di bilancio, la consultazione istituzionale dei rappresentanti delle forze di lavoro nella elaborazione della politica emigratoria, per la quale è stato istituito con decreto ministeriale, un comitato consultivo per i problemi dei lavoratori all'estero.

Il Sottosegretario, conclude infine sottolineando come i problemi del lavoro all'estero debbano essere visti nel quadro della pro-

grammazione economica nazionale che tenda alla migliore utilizzazione di tutte le risorse del Paese per una politica di pieno impiego e per una circolazione della manodopera nell'area comunitaria e fuori di essa che sia veramente libera e garantita nella pienezza dei suoi diritti.

Si svolge successivamente un dibattito sull'ulteriore corso dei lavori, al quale prendono parte i deputati Pistillo, Marchetti, Lizzerio, Fracanzani, il Presidente e il Sottosegretario di Stato Bemporad. Rimane stabilito di distribuire alla Commissione la relazione svolta dal Sottosegretario, che si riserva di integrarla con una informazione circa lo stato delle trattative per il rinnovo della Convenzione italo-svizzera, e di procedere nella successiva seduta di martedì 20 ottobre alle conclusioni definitive sulla materia.

Il Presidente Cariglia si riserva altresì di approfondire, in sede competente, la richiesta avanzata di un contatto diretto con i nostri centri di emigrazione più importanti in Europa.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,40.

GIUSTIZIA (IV)

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1970, ORE 9,45. — *Presidenza del Presidente BUCALOSSÌ.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, Pennacchini.

Disegno e proposte di legge:

Modificazioni alle norme sui protesti delle cambiali e degli assegni bancari (2126);

Pintus: Disposizioni in materia di protesto di cambiale ed altri titoli (952);

Micheli Pietro: Modifiche alle norme in materia di imposte sul bollo per la cambiale ed in materia di compensi dei pubblici ufficiali per la levata del protesto (1004);

Micheli Pietro ed altri: Disposizioni in materia di protesti cambiari (1384);

Cavallari ed altri: Modificazione alla legge 12 febbraio 1955, n. 79, concernente la pubblicazione dei protesti cambiari (2451).

Proseguendo la discussione generale, il Presidente ricorda che nella seduta del 17 giugno 1970, il relatore Castelli aveva chiesto di conoscere il parere del Governo in ordine all'introduzione della nuova figura giuridica del presentatore per i protesti cambiari.

Il sottosegretario Pennacchini afferma che, fugata dallo stesso relatore ogni perplessità di carattere giuridico in ordine all'elaborazione di questo nuovo istituto, sul piano dell'opportunità l'innovazione appare assai positiva, stante l'attuale insufficienza del numero dei pubblici ufficiali in ordine all'elevazione dei protesti. Né si potrebbe risolvere il problema demandando tale compito agli aiutanti ufficiali giudiziari, perché ciò contrasterebbe con il sistema vigente. Del resto bisogna considerare che il disegno di legge prevede l'utilizzazione dell'opera dei presentatori soltanto nell'ipotesi in cui il ricorso agli aiutanti ufficiali giudiziari non è sufficiente ad evadere le pratiche in protesto.

Il deputato Pietro Micheli preannuncia la presentazione di alcuni emendamenti, tendenti da una parte a perfezionare gli strumenti previsti dal disegno di legge, dall'altra ad integrarlo con norme analoghe a quelle contenute nelle proposte di legge ad esso abbinata. In particolare appare opportuno consentire che l'elevazione del pretesto avvenga attraverso la presentazione della copia fotostatica del titolo cambiario, garantendo questo dal rischio di distruzione o smarrimento, e permettere del pari che i previsti limiti all'utilizzazione dell'opera dei presentatori possano essere superati a seguito di una valutazione discrezionale dell'autorità giudiziaria, sentite le categorie interessate.

Ritiene assai opportuna un'incentivazione della domiciliazione delle cambiali presso istituti di credito, e la sostituzione di ogni compenso attualmente spettante ai pubblici ufficiali per ciascun titolo protestato con un diritto fisso di lire 300 e con una indennità di protesto del 5 per mille, compresa tra un minimo di 300 lire ed un massimo di 10 mila lire.

Il deputato Coccia rileva che la complessità dei problemi affrontati dai progetti di legge in discussione rende opportuna l'istituzione di un Comitato ristretto incaricato di esaminare i preannunciati emendamenti e di redigere un testo unificato.

A seguito degli interventi del deputato Pietro Micheli, del relatore Castelli e del sottosegretario Pennacchini, che accettano la proposta del deputato Coccia con l'auspicio che ciò consenta di accelerare i tempi di discussione, la Commissione delibera di demandare ad un Comitato ristretto la redazione di un testo unificato sulla cui base proseguire il dibattito.

Il Presidente si riserva di comunicare i nomi dei componenti il Comitato, e rinvia ad altra seduta il seguito della discussione.

Disegno e proposte di legge:

Determinazione delle piante organiche dei magistrati addetti ai tribunali per i minorenni e alle procure della Repubblica presso gli stessi tribunali (2509);

Mussa Ivaldi Vercelli e Macchiavelli: Modifiche alla legge istitutiva del tribunale per i minorenni e alle relative norme di attuazione (210);

Foschi ed altri: Ristrutturazione dei tribunali e delle procure dei minorenni (1409);

Mussa Ivaldi Vercelli e Macchiavelli: Integrazione dell'articolo 344 del codice civile concernente il giudice tutelare (211).

La Commissione prosegue la discussione generale, iniziata il 2 luglio 1970.

L'onorevole Giuseppina Re osserva che, dei progetti di legge in discussione, la proposta di legge Foschi n. 1409 affronta più a fondo i problemi della giustizia minorile, la cui portata, per altro, come è già apparso anche nello svolgimento dell'indagine conoscitiva sugli stabilimenti di prevenzione e di pena, si allarga ulteriormente, investendo l'essenza stessa degli attuali istituti giuridici.

Concorda tuttavia con il relatore nel ritenere opportuno varare subito il disegno di legge n. 2509, per affrontare successivamente in modo più incisivo ed organico i problemi in esame, avvalendosi tra l'altro delle risultanze dell'indagine conoscitiva in corso.

Il Presidente dichiara quindi chiusa la discussione generale. Il relatore Zappa afferma che se l'approvazione del disegno di legge n. 2509 pregiudicasse l'adozione di ulteriori, più vaste misure, egli sarebbe ad essa contrario. Viceversa, aparendo concorde la Commissione nel considerare del tutto provvisoria e parziale la soluzione formulata dal testo governativo, si dichiara ad esso favorevole.

Il sottosegretario Pennacchini concorda, ed il Presidente avverte che la proposta di legge n. 211, stante il proposito generale di non introdurre sostanziali modifiche al testo base, è opportuno che venga accantonata, non avendo ad oggetto materia ricompresa nel provvedimento governativo. Il deputato Castelli osserva che anche la proposta di legge Foschi n. 1409 riguarda in parte materia diversa da quella contemplata nel disegno di legge, e ne propone pertanto un esame successivo.

La Commissione delibera quindi di proseguire il dibattito soltanto sul disegno di legge n. 2509, già assunto come testo base, sulla proposta di legge n. 210.

Si passa quindi all'esame degli articoli del disegno di legge, che vengono approvati nel testo originario, tranne l'articolo 5, modificato nel senso di ridurre la *vacatio legis*, già prevista in novanta giorni, a quarantacinque giorni.

Vengono quindi approvate le tabelle annesse, con lievi modifiche proposte dal rappresentante del Governo.

In fine di seduta il disegno di legge è votato a scrutinio segreto ed approvato, con l'assorbimento della proposta di legge n. 210.

Proposte di legge:

Compagna: Modifica dell'articolo 18 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, sull'ordinamento giudiziario (2401);

Pennacchini: Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (291).

Il relatore Castelli illustra i due provvedimenti, precisando che, mentre la proposta di legge n. 291 vuole estendere le incompatibilità già previste tra magistrati ed avvocati, operanti nella stessa sede, ai casi di affinità sino al secondo grado e di coniugio, la proposta di legge n. 2401 intende altresì restringere alcune ipotesi di incompatibilità attribuendo tra l'altro in materia un potere discrezionale al Consiglio superiore della magistratura. Questo consesso, peraltro, si è in due occasioni pronunciato a favore di una estensione delle ipotesi di incompatibilità che va oltre le previsioni della proposta di legge Pennacchini.

Conclude dichiarandosi favorevole all'approvazione della proposta di legge Pennacchini n. 291, nonché a quella parte dell'altra proposta di legge che sostanzialmente coincide con la prima.

Il deputato Cataldo ritiene che la proposta di legge Pennacchini non sia certamente sufficiente a risolvere i gravi problemi concernenti l'imparzialità dei giudici, e la loro indipendenza da qualsivoglia pressione. Ad essa il gruppo comunista è comunque favorevole, postulando per altro una modifica intesa ad allargare le ipotesi di incompatibilità anche alla parentela di terzo grado.

Il deputato Cacciatore concorda con il deputato Cataldo, ponendo in rilievo come le norme in esame, più che ad eliminare presunte parzialità o distorsioni, sono rivolte a fugare ogni sospetto da parte del cittadino che chiede giustizia.

Il deputato Valiante ricorda che la proposta di legge n. 291 riproduce esattamente un

progetto di legge presentato dallo stesso sottosegretario Pennacchini nella passata legislatura ed approvato dalla Commissione giustizia. Egli accetta tale normativa che ritiene migliore di quella formulata dal deputato Compagna e si dichiara disposto ad accettare lo emendamento Cataldo soltanto nella ipotesi in cui si voglia raccogliere il suggerimento, indubbiamente apprezzabile, contenuto nella proposta di legge n. 2401, consistente nel rimettere alla valutazione del Consiglio superiore l'accertamento della opportunità di applicare in determinate fattispecie, soprattutto per le grandi sedi giudiziarie, le norme in esame. Ciò del resto è previsto nell'analoga ipotesi di incompatibilità tra magistrati addetti alla stessa sede.

Il deputato Musotto ritiene opportuno approvare l'emendamento Cataldo e conferire al tempo stesso al Consiglio superiore della magistratura il potere di concedere delle deroghe al principio fissato in via generale.

Il Presidente osserva che le considerazioni espresse dal deputato Cacciatore gli sembrano particolarmente rilevanti, e che altra cosa è l'incompatibilità tra magistrato e magistrato, altra cosa quella tra magistrato ed avvocato.

Il deputato Guidi concorda, ed il deputato Pietro Micheli si dichiara favorevole alla proposta di legge Pennacchini, precisando che al potere discrezionale del Consiglio superiore della magistratura potrebbe semmai essere rimessa la fissazione di ulteriori ipotesi di incompatibilità.

Il deputato Cavaliere si dichiara favorevole alla proposta di legge Pennacchini e contrario alla proposta di legge Compagna.

La Commissione assume come testo base la proposta di legge Pennacchini n. 291.

Il sottosegretario Pennacchini presenta un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo unico, in base al quale a seguito di una valutazione discrezionale del Consiglio superiore si potrebbe non tener conto, nei singoli casi concreti, delle incompatibilità previste: tale deroga potrebbe essere operata, peraltro, soltanto rispetto alle sedi giudiziarie più grandi.

Il deputato Valiante presenta un emendamento ulteriormente estensivo della facoltà di deroga.

Il relatore Castelli chiede che l'emendamento governativo sia votato per divisione, non accettandone egli la seconda parte, concernente la previsione di deroghe, sia pure limitate, alla applicazione delle norme sulle incompatibilità.

Il deputato Zappa presenta una richiesta di rinvio, appoggiata dal prescritto numero, affermando la necessità di un ulteriore approfondimento del problema.

Il deputato Guidi si dichiara contrario alla sospensiva, accettata invece dal deputato Valiante, e il sottosegretario Pennacchini si rimette alla Commissione.

Con l'astensione del relatore Castelli, la proposta di rinvio è respinta.

La Commissione approva quindi, con la astensione dei deputati del gruppo socialista, l'emendamento Cataldo e la prima parte dell'emendamento del Governo sostitutivo dell'intero articolo.

Il deputato Vassalli dichiara che voterà a favore dell'emendamento Valiante, anche se la seconda parte dell'emendamento del Governo apparirebbe in linea di principio preferibile. Afferma anzi che in teoria non dovrebbe essere prevista alcuna deroga alle incompatibilità, ma che sul piano concreto tali limiti categorici ed automatici verrebbero a creare gravi e pesanti ingiustizie.

Il relatore Castelli ritiene che, anche se l'emendamento Valiante appare indubbiamente dettato da obiettive considerazioni di carattere generale, prevalgono ragioni contrarie all'approvazione di questo emendamento.

Posto in votazione, l'emendamento Valiante è respinto. Il sottosegretario Pennacchini ritira la seconda parte del suo emendamento sostitutivo dell'intero articolo unico che pertanto, nel testo definitivo modificato, sancisce l'incompatibilità tra magistrati ed avvocati operanti nella stessa sede è estesa alle ipotesi di parentela sino al terzo grado, di affinità sino al secondo grado e di coniugio.

La proposta di legge viene quindi votata a scrutinio segreto ed approvata, restando assorbita la proposta di legge Compagna n. 2401.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,30.

Seduta pomeridiana.

Sottocommissione per i pareri.

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1970, ORE 16,10. —
Presidenza del Presidente CASTELLI.

Disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, recante provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione con-

giunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica ed alla produzione (*Approvato dal Senato*) (2744) (*Parere alla VI Commissione*).

Il Presidente Castelli illustra la portata del disegno di legge, soffermandosi in particolare sulle norme che concernono la gestione di impianti di distribuzione di carburanti, l'inasprimento delle sanzioni pecuniarie, amministrative e penali, nonché delle imposte di bollo e di registro.

Conclude proponendo di esprimere parere favorevole senza osservazioni, rinunciando quindi a suggerire di perfezionare la formulazione del provvedimento data l'urgenza della sua approvazione.

Il deputato Cacciatore afferma che l'articolo 3 del disegno di legge, concernente la rivalutazione generale delle sanzioni pecuniarie, amministrative e penali, desta gravi censure di incostituzionalità, ponendo, in una legge di conversione, una delega legislativa di cui non è chiaramente fissato l'oggetto. Ritiene altresì che si debbano sopprimere le norme di cui agli articoli 19, 22, 23 e 24 del decreto-legge, nel testo modificato dal Senato, concernenti l'aumento di imposte di registro e di bollo.

Il deputato Musotto ritiene infondate le censure di incostituzionalità espresse dal deputato Cacciatore, dato che la norma in questione concerne soltanto un adeguamento delle disposizioni vigenti all'intervenuta svalutazione della moneta. Né le modifiche suggerite dal deputato Cacciatore sono a suo avviso di stretta competenza della Commissione.

Il deputato Cataldo si dichiara contrario nel merito all'aumento generale delle sanzioni pecuniarie e sottolinea la necessità di escludere dalla conversione in legge tanto l'ultimo comma dell'articolo 19 quanto l'articolo 23 del decreto, concernenti aumenti di imposte di registro e di bollo, concordando al riguardo con le considerazioni espresse dal deputato Cacciatore. Suggerisce altresì di escludere dall'aumento dell'imposta fissa di bollo, previsto all'articolo 24 del decreto, l'uso di atti e documenti avanti all'autorità giurisdizionale.

Il deputato Pietro Micheli concorda con la relazione del Presidente, affermando che la delega legislativa per l'aumento delle sanzioni pecuniarie appare rigorosamente conforme ai precetti posti dalla Costituzione in materia. Ha invece delle perplessità circa il terzo comma dell'articolo 19 del decreto-legge nel testo modificato dal Senato, concernente l'aumento

delle tasse fisse ed ipotecarie, norma che a suo avviso andrebbe eventualmente perfezionata.

Il deputato Sabadini concorda con il deputato Cataldo, rilevando l'entità degli aumenti previsti nei citati articoli 3 del disegno di legge, 19, 23 e 24 del decreto-legge, che interessano larghissimi strati di cittadini.

Il deputato Bernardi afferma che l'articolo 3 del disegno di legge, se è di vasta portata, non si presta per altro ad accuse di genericità, essendo previsto l'ancoramento ad indici statistici precisi.

Il Presidente replica brevemente rilevando che le censure di incostituzionalità sollevate dal deputato Cacciatore sono state a suo avviso efficacemente respinte dai deputati Musotto, Pietro Micheli e Bernardi. Ai deputati Cacciatore, Pietro Micheli, Sabadini e Cataldo fa osservare che la sede più idonea per riproporre le perplessità manifestate sugli articoli 19, 23 e 24 del decreto-legge appare essere la Assemblea. Conclude insistendo sulla sua proposta.

Con il voto contrario dei deputati Cacciatore, Cataldo e Sabadini, che insistono sulle osservazioni già espresse, la Sottocommissione delibera di esprimere parere favorevole sul disegno di legge.

Disegno di legge:

Ripartizione dei proventi di cancelleria degli uffici di conciliazione previsti dalla legge 28 luglio 1895, n. 455, e successive modificazioni (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (336-D) (*Parere alla II Commissione*).

A seguito della relazione favorevole del deputato Pietro Micheli e degli interventi del deputato Cacciatore e del Presidente, la Sottocommissione esprime parere favorevole.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 17,30.

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1970, ORE 10. — *Presidenza del Presidente TREMELLONI*. — Interviene, per il Governo, il Sottosegretario di Stato per il tesoro, Schietroma.

Disegno e proposta di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, concernente provvidenze a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia, integrazioni delle disposizioni per l'assistenza ai profughi, nonché disposizioni in materia previdenziale a favore dei cittadini italiani che hanno svolto attività lavorativa in Libia e dei loro familiari (*Approvato dal Senato*) (2730);

Abelli ed altri: Proroga per la durata di un triennio della legge 27 febbraio 1958, n. 130, sull'assunzione obbligatoria dei profughi (2684);

(*Parere all'Assemblea*).

Dopo interventi del relatore Di Lisa e del deputato Raucci e su proposta del presidente Tremelloni, la Commissione delibera di adottare la seguente decisione:

« La Commissione bilancio ha esaminato, in data odierna, il fascicolo n. 2 degli emendamenti presentati in Assemblea sul disegno di legge " Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, concernente provvidenze a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia, integrazioni delle disposizioni per l'assistenza ai profughi, nonché disposizioni in materia previdenziale a favore dei cittadini italiani che hanno svolto attività lavorativa in Libia e dei loro familiari " (2730).

La Commissione ha rilevato come molti degli emendamenti proposti siano variamente intesi ad ampliare la misura o i destinatari dei benefici dalle singole norme considerate, con conseguenti maggiori oneri a carico dello Stato per i maggiori interventi finanziari, per le maggiori incentivazioni consentite, nonché per la più ampia area di esenzioni fiscali predisposte. Siffatti maggiori oneri certamente non sono contenibili nell'ambito dei complessivi stanziamenti previsti dagli articoli 7, 14 e 26 del decreto-legge, nel testo modificato dall'altro ramo del Parlamento.

La Commissione ha peraltro ritenuto di non poter definire un proprio parere al riguardo per la impossibilità nella quale versa di direttamente apprezzare e commisurare le implicazioni finanziarie di ciascuna delle ipotesi — spesso così generiche da non consentire la previa definizione dell'onerosità relativa — formulate con i vari emendamenti, per la qual cosa risulterebbero necessarie elaborazioni e strumentazioni tecniche non certo disponibili né accessibili nei tempi brevi o addirittura brevissimi che l'articolo 86, quarto comma del Regolamento, consentono ».

Disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, recante provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica ed alla produzione (*Approvato dal Senato*) (*Parere alla VI Commissione*) (2744).

La Commissione prosegue e conclude l'esame del disegno di legge di conversione per il parere da rendere alla Commissione di merito.

Interviene il deputato Passoni, il quale premette di condividere l'opinione espressa dal relatore Fabbri circa l'opportunità che il provvedimento fosse preso in esame in sede primaria dalla Commissione bilancio, poiché si tratta di materia che interessa la situazione economica e lo sviluppo generale del paese. Passando, quindi, ad esaminare il decreto-legge, dichiara che la sua parte politica non condivide la logica di fondo che ispira il provvedimento, né l'analisi economica generale che ne è alla base: è vero che c'è una crisi nella nostra economia, ma si tratta di una crisi di carattere strutturale e non congiunturale; il provvedimento non tiene conto di questo dato e non soddisfa, quindi, l'esigenza di un superamento delle nostre difficoltà di sviluppo. Tuttavia, anche a voler accettare l'impostazione del Governo, il provvedimento risulta intimamente contraddittorio, come dimostra la scelta di ricorrere all'aumento del prezzo della benzina. Ricorda, a questo proposito, che la sinistra, a suo tempo, non mancò di opporsi ad un certo tipo di scelte nel settore dei trasporti, nel momento in cui era ancora obiettivamente possibile frenare il processo di espansione della motorizzazione; oggi, invece, il carburante è un bene il cui consumo assai difficilmente potrebbe essere ridotto, poiché esso è una conseguenza della politica dei trasporti condotta dal Governo in questi anni, che non ha messo a disposizione dei cittadini mezzi di trasporto pubblico veloci e a basso prezzo; ma, se il consumo di benzina non si può ridurre, sono chiare le conseguenze che l'aumento del prezzo della benzina è destinato ad avere sulla contrazione di altri consumi di importanza primaria e sull'aumento dei prezzi di molti generi di prima necessità.

Quanto alla parte del decreto che riguarda i provvedimenti per favorire l'aumento della produzione, c'è da dire che, ancora una volta, sono inadeguati gli incentivi per la piccola e media industria, tanto più che le vicende del passato hanno già ampiamente dimostrato la

inefficacia dei meccanismi di finanziamento esistenti, che non riescono a colmare il divario tra piccola e media industria e industria maggiore. Dopo essersi ulteriormente soffermato a considerare come il decreto-legge, nella parte relativa alle agevolazioni tributarie, confermi l'intento di favorire le grandi società finanziarie e i maggiori gruppi industriali, afferma che per tutte queste ragioni il provvedimento così come è non può essere approvato. Invita, pertanto, la maggioranza ad accettare un confronto su alcune esigenze obiettive che devono essere soddisfatte e precisa che dalla disponibilità della maggioranza a condurre un discorso serio su alcuni aspetti del provvedimento dipenderà il tipo di opposizione che la sua parte potrà essere indotta a condurre nei confronti del provvedimento stesso.

Il deputato Cottone afferma che la sua parte, pur se non è contraria nel merito a tutte le disposizioni contenute nel decreto, è convinta però di trovarsi di fronte ad un provvedimento che, nel suo complesso, non è in grado di risanare realmente l'economia e la finanza pubblica. Fa presente, tra l'altro, che il decreto non colma il divario, oggi sempre più ampio, tra i bisogni crescenti, che nascono in seno alla società, e la capacità dell'apparato produttivo di dare una risposta pronta a tali bisogni: la produzione, infatti, non si sviluppa con la stessa rapidità con cui crescono le esigenze medie dei singoli. L'aspetto comunque su cui intende richiamare più specificamente l'attenzione della Commissione è il particolare imbarazzo in cui viene a trovarsi la Commissione stessa nell'esprimere un parere sul decreto, dal momento che si ha l'impressione che, con il tipo di provvedimenti in questo adottati, si finisca con l'istituire una imposta di scopo, giungendo ad una deformazione del quadro costituzionale in materia di meccanismi di entrata e di spesa pubblica. Infine, per quanto concerne specificamente l'imposta sulla benzina, mette in guardia contro il rischio di fare di questa imposta una sorta di moderna «tassa sul macinato».

Prende, successivamente, la parola il deputato Barca, premettendo di concordare anch'egli con il relatore sul fatto che la Commissione avrebbe dovuto discutere il disegno di legge in sede primaria, data l'importanza che il provvedimento riveste ed i riflessi che ha sulla situazione economica generale del paese.

Passa, quindi, ad esporre i motivi per cui il suo gruppo ha duramente criticato la linea di politica economica cui il decreto si ispira. Un primo motivo di critica concerne la sepa-

razione, che ancora una volta si opera, tra congiuntura e riforme e il divario che si stabilisce tra una linea con cui si tende a risolvere in via contingente le difficoltà dell'economia e le prospettive di lungo periodo. La Commissione bilancio, cogliendo così anche l'occasione per riacquistare quella capacità di incidenza sul lavoro parlamentare che deve esserle propria e che in questi ultimi tempi sembra avere in parte perduto, è particolarmente chiamata a porre l'accento su questo aspetto. Proseguendo, osserva che, se è vero che le conquiste dell'autunno caldo hanno portato ad una rottura degli equilibri preesistenti, questa conseguenza era inevitabile, e la maggioranza è stata ripetutamente sollecitata dalle sinistre a predisporre in tempo i necessari sbocchi politici alle nuove esigenze emerse nel mondo della produzione e del lavoro.

Un secondo motivo di critica al decreto va ricercato nella mancanza di qualsiasi riferimento al problema del Mezzogiorno e dell'esodo delle forze di lavoro, che è problema strutturale e congiunturale al tempo stesso: per il Mezzogiorno, infatti, il decreto, che pure si muove su una linea diversa da quella seguita nel 1963-64, rischia di avere gli stessi effetti deflazionistici che allora si perseguirono. Occorre tener conto di queste conseguenze, poiché sia la manovra del credito che la ripresa produttiva devono essere qualificate e finalizzate ad obiettivi chiaramente definiti, sui quali le forze politiche abbiano modo di esprimersi. La sua parte sollecita una chiara affermazione della volontà del Parlamento di non rinunciare al suo ruolo e alle sue responsabilità nelle risposte da dare ai problemi posti dalla congiuntura economica; ed è convinta della opportunità di servirsi, per risolvere questi problemi, di strumenti, diversi da quello meramente monetario, che consentano un intervento del Parlamento e un democratico confronto delle proposte e delle soluzioni possibili.

Anche in considerazione di questa esigenza sollecita la maggioranza a non ricorrere a colpi di mano, ma a voler giungere all'approvazione del decreto ricercando ed accettando i contributi che l'opposizione intende arrecare al dibattito. Precisa che la sua parte non potrebbe accedere ad una trattativa sui tempi di discussione del provvedimento, separata da un impegno della maggioranza a riesaminare alcuni punti essenziali.

Illustrando questi punti, chiarisce che essi riguardano: la modifica delle disposizioni relative all'aumento del prezzo della benzina,

per avviare, invece, una politica coerente di trasferimento delle risorse dai consumi privati a quelli pubblici; la specificazione del ruolo delle regioni, nelle spese relative agli enti di sviluppo e all'irrigazione; un primo avvio a soluzione del problema della casa sia mediante il riconoscimento della necessità di disporre almeno un primo anticipo di fondi ai comuni per l'acquisizione di aree fabbricabili in base alla legge n. 167, sia mediante l'eliminazione della inammissibile proroga delle agevolazioni fiscali per l'edilizia privata, disposta dall'articolo 9 del disegno di legge di conversione; un reale collegamento con il problema della riforma sanitaria, mediante attribuzione direttamente agli ospedali di una parte dei fondi destinati al ripianamento delle gestioni mutualistiche; la revisione degli articoli dal 66 al 69, che concedono inammissibili agevolazioni fiscali alle grosse società finanziarie.

Conclude sollecitando la maggioranza a pronunciarsi chiaramente su questi temi e invitando il relatore a trattarli specificamente nel parere da rendere alla Commissione di merito.

Il deputato Pietro Longo esordisce manifestando un giudizio largamente positivo sul decreto-legge in esame, poiché le misure adottate rispondono ad esigenze effettive di riequilibrio della economia italiana, anche se riconosce che il provvedimento non risolve tutti i problemi di politica economica e di impostazione e avvio delle riforme di struttura che il Governo, di intesa con i sindacati, si propone di portare a compimento. Dopo aver ricordato che, in mancanza di una definizione legislativa della proposta riforma tributaria, le misure fiscali non potevano che rivolgersi verso quei settori (benzina) nei quali il prelievo risulta più semplice, più certo e più tempestivo, esprime vivo apprezzamento per il meccanismo adottato di collegare la manovra fiscale da un lato con il controllo ed il rallentamento di una eccessiva espansione dei consumi privati, dall'altro con il trasferimento delle risorse reali in tal modo reperite verso uno dei consumi pubblici più qualificanti, qual è la politica di riforma sanitaria.

Premesso che l'esame del provvedimento in Parlamento servirà non tanto a valutare i rapporti tra maggioranza e opposizione quanto piuttosto a « misurare » la stessa maggioranza e a verificare la esistenza di una comune e solidale responsabilità che lega i partiti che sostengono il Governo, replica brevemente alle proposte avanzate dal deputato Barca, os-

servando che taluni dei problemi sollevati sono oggetto di un discorso di fondo tra Governo e sindacati, da cui dovrà scaturire una politica chiara, concertata e articolata che il « decretone » non affronta (se non per la parte relativa all'avvio della riforma sanitaria), ma solo presuppone, in una elaborazione peraltro sufficientemente equilibrata, quale risulta dal testo modificato e certamente migliorato da parte del Senato. Ammonisce, infine, che, quando si pone in atto una manovra anticongiunturale, è necessario proporre alternative concrete e ben definite, mentre tali non sembrano essere le proposte presentate dalle opposizioni di sinistra al Senato.

Il relatore Fabbri replica, quindi, brevemente, agli intervenuti nel dibattito, osservando, tra l'altro, al deputato Passoni che alcune delle proposte alternative suggerite dalla sua parte sono state recepite nel testo del decreto-legge approvato dall'altro ramo del Parlamento, sicché ne risultino elementi tali da poter smussare una polemica, che assume piuttosto l'aspetto di una manovra ostruzionistica. Al deputato Cottone obietta che l'aumento dell'imposta sulla benzina non può configurare la ipotesi di una imposta di scopo, poichè il reperimento delle somme da versare sul conto speciale per il ripiano delle gestioni mutualistiche e per l'avvio della riforma sanitaria non deriva esclusivamente dall'inasprimento di un'unica imposta, bensì dall'aumento delle aliquote di una serie numerosa di tassazioni.

Giudica infine interessanti, sia dal punto di vista economico che politico, le proposte illustrate dal deputato Barca, ma rileva come questa superino la competenza della Commissione bilancio e coinvolgano livelli più alti di responsabilità politica, cui deve necessariamente essere rimessa ogni decisione al riguardo; respinge, peraltro, le accuse mosse alla logica del decreto e ne difende la impostazione di soluzione, da un lato, dei problemi congiunturali e di avvio, dall'altro, delle riforme di struttura, mentre il ritardo con il quale sono state adottate le misure oggetto del provvedimento in esame è obiettivamente da ascrivere alle note vicende politico-parlamentari, che hanno consentito la predisposizione del provvedimento soltanto all'indomani della costituzione del Governo Colombo.

Il relatore conclude, rinnovando l'invito alla Commissione di manifestare consenso sul decreto-legge in esame.

Il Sottosegretario Schietroma richiama le ragioni che furono alla base delle misure adot-

tate e ribadisce la piena disponibilità del Governo, che del resto risulta chiaramente dalle modifiche e dai miglioramenti introdotti nel testo del decreto-legge da parte del Senato. Le proposte testé avanzate dal deputato Barca meritano un responsabile approfondimento, tale comunque da non poter essere affrontato e definito in questa sede. Avverte, peraltro, la difficoltà di introdurre ulteriori modifiche al disegno di legge, non tanto per la impossibilità di disporre di un tempo necessario e sufficiente per un nuovo esame da parte dell'altro ramo del Parlamento, quanto per la caratterizzazione stessa del decreto-legge in esame, che si configura come provvedimento di urgenza e come premessa indispensabile per l'avvio delle riforme, mostrando di contenere elementi assai qualificanti in questa prospettiva.

Successivamente, dopo un intervento del presidente Tremelloni, la Commissione delibera, a maggioranza, di esprimere parere favorevole sul disegno di legge, dando mandato al relatore Fabbri di illustrare, presso la competente Commissione di merito, il parere stesso, precisando le posizioni espresse dalle diverse parti politiche ed emerse nel corso del dibattito.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,15.

FINANZE E TESORO (VI)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1970, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente* VICENTINI. — Intervengono il Ministro del Tesoro Ferrari Aggradi, ed i Sottosegretari di Stato per le Finanze, Macchiavelli, per il Tesoro, Schietroma.

Disegni e proposte di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, recante provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica e alla produzione (*Approvato dal Senato*) (2744);

Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823);

Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275);

Tambroni ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (1454);

Bastianelli ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 (1859);

Lattanzi ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 (*Urgenza*) (1928);

Raffaelli ed altri: Aumento del Fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazione del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (*Urgenza*) (1962);

Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2652).

Il deputato Vespignani afferma la necessità di approdare a concreti risultati per dare all'esame del decreto in discussione uno sbocco positivo, necessità riconosciuta dallo stesso ministro Ferrari Aggradi, che ha ammesso la possibilità di apportare ulteriori miglioramenti al testo governativo. Contesta che le linee direttive del decreto finanziario siano nuove rispetto al passato, anche se si tratta di provvedimenti più complessi di quelli del decreto del 1964, che avevano carattere esclusivamente monetario. Né è vero che le discrasie della situazione economica e il ristagno dello sviluppo produttivo siano da attribuire alle lotte sindacali dei mesi scorsi: vero è piuttosto che quelle lotte hanno determinato una situazione nuova, nella quale è sempre più difficile continuare per la vecchia strada, poiché i diversi rapporti di potere instaurati all'interno della fabbrica rendono superati certi tipi di sviluppo dell'accumulazione e del profitto.

Ad ogni modo le carenze dell'economia vanno ricercate altrove. Bisogna superare gli squilibri creatisi nella società, con una politica di riforme. Le lotte dell'autunno sindacale hanno fatto inceppare, infatti, proprio il tipo di espansione del passato che oggi bisogna modificare, fondato com'è sulla politica dei bassi salari, sulla disgregazione di intere aree del paese ed il congestionamento di altre, sulla distorsione delle scelte, sull'espropria-

zione massiccia di risorse, sull'insufficiente espansione del mercato interno e l'amplificazione degli sprechi, sull'orientamento distorto dei consumi pubblici, sul mancato scioglimento dei nodi fondamentali delle riforme dell'amministrazione statale, con particolare riferimento all'esigenza del decentramento regionale.

Poco ha inciso il fattore lavoro sull'aumento dei costi delle imprese, e maggiormente, invece i prezzi di alcune materie prime e di taluni prodotti semilavorati. Si è passati, inoltre, da una politica di bassi tassi di interesse ad una di tassi alti, con una incidenza del maggior costo del denaro sensibile soprattutto per le piccole e medie aziende. Il punto di contrasto fondamentale con la maggioranza resta comunque soprattutto quello relativo non tanto alla diagnosi della situazione, ma ai modi di intervento, con i quali bisogna operare uno spostamento da consumi privati non necessari a consumi pubblici necessari. Bisogna inserire le regioni nel processo di programmazione economica, con poteri sia di controllo sia decisionali.

La situazione in atto non va drammatizzata. La maggioranza agita gli spettri della bilancia dei pagamenti, dello scarso gettito tributario, della sorte della lira. Ma la bilancia dei pagamenti in attivo per le partite correnti sarebbe un fatto negativo per un paese che già esporta braccia lavorative: bisogna pensare piuttosto a conservare al paese le risorse necessarie per la sua politica di sviluppo. Sulla bilancia dei pagamenti pesa invece la crisi della nostra agricoltura: occorre rompere le vecchie strutture agrarie eliminando la rendita agraria, riducendo i redditi di capitale derivanti dalle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, e aumentando i redditi di lavoro. Non è neppure vero che l'opposizione di sinistra operi una « aggressione » alla lira, le cui quotazioni anzi hanno ripreso a salire.

La critica di fondo che i comunisti fanno al decreto in esame è che esso non avvia alcuna tendenza nuova e riformatrice. L'errore dei socialisti è di aver accettato la « filosofia dei due tempi »: prima il decreto anticongiunturale, poi le riforme. Questo non significa che i comunisti accettino la linea del cartello dei « no »; essi indicano invece una alternativa positiva, chiamando le masse a fare una battaglia contro il decreto su alcuni punti fondamentali, per una politica di riforme.

I principali punti di attacco sono i seguenti. Il prelievo tributario è fondato su criteri antipopolari, che dimostrano ancora una volta

quanto è vecchio il sistema tributario del nostro paese, che non può utilizzare l'imposizione diretta per operare con criteri selettivi. Infatti, per esempio, il consumo del carburante è rigido e perciò non si ridurrà: la selezione avverrà invece, ma in senso opposto a quello desiderato, col trasferimento degli effetti del prelievo, dato che le famiglie dovranno ridurre gli altri consumi del loro bilancio per far fronte al maggior prezzo della benzina. Inoltre, non c'è nulla che indichi una volontà di lotta contro le evasioni.

Nel settore sanitario, non si affronta subito il problema dell'istituzione del fondo sanitario, né si assicura che esso sarà gestito autonomamente dalle regioni e non da enti burocratici centralizzati, per avviare a soluzione il problema degli ospedali e della liquidazione delle mutue. Si opera invece un assestamento generico del bilancio delle mutue, mentre praticamente si blocca e si rallenta la trasformazione delle strutture ospedaliere, che sono veramente alla base degli alti costi dell'assistenza sanitaria.

Quanto agli assegni familiari, resta la questione dell'abolizione dei massimali e della drastica soluzione delle tariffe, con un riequilibrio interno dei vari settori, mentre si è fatta una discriminazione a favore di una associazione, la Coltivatori diretti, per fini di potere politico.

Dà atto che con la proroga del blocco dei fitti e dei contratti si è arrivati a una sostanziale modifica del decretone su questo punto. Però necessitano altri provvedimenti per una organica politica della casa.

Una ben diversa tendenza è necessaria infine nel settore delle incentivazioni. Bisogna mettere in atto una politica di crediti agevolati per le piccole e medie industrie e per la cooperazione. La distorsione della manovra del credito è, ad esempio, causa della distorsione della domanda e dell'offerta nel campo edilizio. È necessario selezionare gli investimenti aggiuntivi anche in funzione del decongestionamento delle aree industriali del nord. Gli strumenti del controllo democratico — Parlamento, regioni — vanno adoperati anche per operare una svolta negli orientamenti relativi alle manovre del credito.

Le modifiche positive sostanziali apportate dal Senato al decretone, sono in effetti tre: estensione della spesa all'agricoltura ed alla montagna; elevazione del massimale; blocco dei fitti. Bisogna però cambiare la linea di fondo che caratterizza i provvedimenti in esame. I punti su cui i comunisti ravvisano la possibilità di lavorare in questo senso sono

cinque: 1) nel campo del prelievo tributario, una riduzione dell'aumento dell'imposta sulla benzina, con prelievi alternativi o all'interno dello stesso settore privato mediante imposte e tasse che colpiscano la motorizzazione in altra forma, con l'aumento del bollo per le grosse cilindrato e della tassa sull'acquisto delle automobili; ovvero, all'esterno di quel settore, nell'area dell'imposizione diretta; 2) l'inserimento delle competenze delle regioni e degli enti locali, e la correlativa eliminazione dei vecchi strumenti, come la Cassa del Mezzogiorno, nei settori dell'agricoltura, della sanità, del Mezzogiorno, della montagna, della sfera pubblica; 3) il rilancio della politica della casa attraverso finanziamenti e criteri di esproprio e la riattivazione della legge n. 167; 4) qualcosa di più per l'avvio della riforma sanitaria: si tratta di dare inizio al funzionamento del fondo sanitario nazionale per mezzo delle regioni e con l'esclusione dei bilanci delle mutue; 5) l'abrogazione totale o una profonda revisione dei criteri che sono alla base della normativa degli articoli 66, 67, 68, 69.

Se si terrà conto di queste indicazioni, dichiara concludendo il deputato Vespignani, si potrà lavorare costruttivamente in modo aperto, all'infuori di schemi e di paure di scadenze.

Il deputato Santagati critica preliminarmente dal punto di vista giuridico costituzionale il provvedimento all'esame della Commissione. I principi fissati dall'articolo 77, la necessità e l'urgenza, non ricorrono; manca la caratteristica di provvisorietà per interventi che si proiettano nel tempo. Si tratta in realtà di un coacervo di provvedimenti la cui natura ibrida è stata accentuata dalle modifiche introdotte dal Senato. Particolarmente anomala appare la trasformazione dell'articolo unico di conversione in una serie di articoli, alcuni dei quali addirittura con efficacia retroattiva fatta risalire alla data di entrata in vigore del decreto. L'anomalia si acutizza ove si consideri che l'articolo 3 del disegno di conversione contempla addirittura una norma di delegazione. Particolarmente grave, nei suoi contenuti, la norma relativa al blocco dei fitti, punitiva a senso unico per i proprietari di immobili. (La politica della casa dovrebbe essere pagata dalla collettività nel suo insieme non da una singola categoria). Se il Governo dovesse cadere sul provvedimento cadrebbe anche perché ha voluto strafare.

Passando a trattare dei contenuti economici del decreto il deputato Santagati nega l'efficacia della manovra predisposta. Il conte-

nimento dei consumi privati è illusorio; la tendenza del cittadino è verso l'indebitamento non verso il risparmio. Il prelievo sulla benzina, ancora una volta, contraddice le numerose dichiarazioni del Governo relative al fatto che la pressione tributaria avrebbe raggiunto limiti intollerabili per il sistema.

Passando ad analizzare le modifiche introdotte dal Senato, giudica ancora troppo pesante il prelievo sugli atti stragiudiziali, e contraddittorio con gli impegni di riforma tributaria l'inasprimento dell'IGE.

Le proclamazioni di avvio della riforma sanitaria sono puramente illusorie, si ripiana, e solo parzialmente, il *deficit* di alcune mutue, quando persino la legge ospedaliera, che la sua parte ha combattuto, rimane sulla carta.

Quanto alle conseguenze politiche derivanti dall'iter del provvedimento l'oratore, in conclusione, avanza le seguenti ipotesi: 1) l'eventuale ritorno al Senato di un testo emendato potrebbe far morire il decreto sia pure di morte lenta; 2) la morte subitanea del provvedimento, per scadenza di termini, porrebbe al Governo grossi problemi in ordine alle determinazioni da prendere; né sarebbe corretta la decisione di ripresentare il decreto con il cambiamento di qualche parola; 3) la morte violenta del decreto, per reiezione del disegno di conversione, dovrebbe comportare le dimissioni del Governo.

È per i contenuti del decreto, ma soprattutto per le implicazioni politiche, connesse alla sorte del disegno di conversione, che la sua parte si augura che il disegno stesso venga respinto dalla Camera.

(La seduta, sospesa alle 12,45, riprende alle 16,30).

Il deputato Lepre apprezza che il Governo abbia reagito, anche con il decreto, a tentativi di compromettere l'economia ed indirettamente le istituzioni. È positivo che si sia rinunciato ad una politica passiva o puramente monetaria nei confronti delle tendenze inflazionistiche. La sua parte, in linea teorica, non apprezza i prelievi indiretti, quali quelli sulla benzina, e ha sempre insistito sull'urgenza della riforma tributaria; ma il prelievo, in assenza della riforma, si è dimostrato purtroppo obbligato. È positivo, certo, l'aumento di stanziamenti di incentivazione creditizia, ma la struttura di tali incentivi lascia assai a desiderare. Pur avendo nelle mani l'85 per cento del capitale bancario lo Stato non ha programmato il credito, né si è data attuazione all'esigenza razionalizzatrice e selettiva indicata per il credito nel « progetto 80 ». Una

indicazione in tal senso emerge però dall'articolo 61 in materia di tassi di interesse.

Gli articoli concernenti benefici alle società per plusvalenze e aumenti di capitali, che molte perplessità avevano desiato nella sua parte, sono stati migliorati e contenuti dagli emendamenti del Senato. Quanto alla fuga e al riciclo dei capitali, non è necessaria la legge per provvedere.

Il Governo si è mostrato assai aperto alle proposte del Parlamento e il provvedimento può costituire un ponte per il reperimento di risorse in vista delle più urgenti riforme.

Il deputato Vittorino Colombo osserva che il discorso sul decreto deve implicare, e implica, un giudizio assai più ampio e importante su tutta la politica economica che ha interessato, però, più le forze politiche che quelle sindacali, più preoccupate, queste ultime, delle riforme (piano, casa, sanità) che del rapporto congiuntura-riforme. La materia del decreto appare prevalentemente « gestita » dal Ministero del tesoro; spera che ciò non implichi la prevalenza della manovra monetaria. La manovra monetaria infatti è in parte riservata alla Banca d'Italia ed esiste sempre un rischio di inversione di gerarchie decisionali fra Tesoro e Banca d'Italia. Occorre rifuggire da soluzioni tecnocratiche; chi assume una decisione, in regime democratico, deve risponderne politicamente al Parlamento, non a consigli di amministrazione.

Mette perciò in luce l'importanza del decreto sotto due punti di vista: in primo luogo per il fatto che si tratta di uno strumento di intervento che implica un'assunzione di responsabilità da parte delle forze politiche, Governo e Parlamento, istituzionalmente competenti a definire l'indirizzo economico generale; in secondo luogo per il fatto che si tratta di uno strumento in grado di influire con la necessaria rapidità sul ciclo economico, e sulla congiuntura. La correzione del ciclo economico infatti richiede immediatezza di intervento, altrimenti si rischia di ipotizzare una politica congiunturale in grado di produrre i propri effetti quando l'onda ciclica avrà già mutato segno, e quindi dannosa. Si dichiara tuttavia profondamente convinto che l'intervento congiunturale deve essere visto come uno dei momenti della politica economica anche in lungo periodo, e quindi come un momento della politica delle riforme. Anche se questo non significa che sia del tutto giustificata la richiesta di inserire in un provvedimento di questo genere problemi come quello della casa o della sanità, poiché non ci si può illudere di avviare

un discorso serio su questi temi con le scarse misure predisposte nel decreto.

Tornando alla considerazione degli indirizzi di politica economica generale espressi nel provvedimento, premette che obiettivo preminente di una moderna politica economica deve essere non la stabilità monetaria ma la piena occupazione. È compito dei politici verificare che il comportamento delle autorità monetarie sia funzionale a questo obiettivo e che si utilizzi lo strumento fiscale contestualmente a quello monetario nel quadro di una armonica linea di politica economica.

Passa quindi ad esporre alcuni dati dell'attuale congiuntura osservando, per quanto riguarda l'aumento della domanda interna, dovuta secondo quanto si afferma agli aumenti salariali dello scorso autunno, che una politica degli alti salari è del tutto auspicabile nella misura in cui ha una portata stimolante ai fini dello sviluppo industriale di un paese; per quanto riguarda la contrazione della produzione e gli aumenti dei prezzi all'ingrosso e al minuto, richiama i dati relativi agli ultimi mesi che indicano un riavvicinamento della produzione ai livelli del 1969 e alle percentuali del 6,50-7 per cento.

Sul problema della stabilità della lira, mentre ritiene condannabile ogni strumentalizzazione allarmistica, fa presente l'opportunità che il Ministro del tesoro venga a riferire alla Commissione sulle vicende dell'agosto 1970 e sugli atteggiamenti tenuti dal Governo e dall'autorità monetaria in sede internazionale: invita pertanto il Presidente a voler promuovere questo ed altri incontri della Commissione con il Governo, in occasione degli incontri in sede internazionale in cui si discute la politica monetaria del paese.

Analizzando quindi specificamente il decreto-legge, chiede al Governo di fornire chiarimenti e assicurazioni sulla misura in cui si autorizzano le banche ad impiegare parte delle proprie riserve nell'acquisto di titoli obbligazionari di istituti mobiliari.

Anche per quanto riguarda la manovra del credito è necessario che lo Stato sia in grado di controllare e indirizzare l'azione degli istituti di credito, per avere la garanzia che le risorse messe a disposizione siano effettivamente utilizzate secondo le esigenze della collettività nazionale.

Dopo essersi soffermato a valutare le critiche rivolte all'aumento del prezzo della benzina rilevando come eventuali proposte alternative dovrebbero tener conto della necessità di garantire comunque un certo livello dei gettiti previsti, affronta il tema delle age-

volazioni di cui agli articoli 66 e seguenti del provvedimento. A questo proposito ritiene che non si possa non convenire sull'opportunità di una ristrutturazione del sistema industriale che consenta di ottenere dimensioni ottimali per le aziende: il problema allora è di predisporre delle facilitazioni che si inquadrino in un chiaro contesto di politica industriale.

Per concludere afferma di condividere la resistenza opposta dal Senato all'accoglimento delle richieste avanzate dai produttori di prodotti farmaceutici, mentre dà un giudizio negativo circa la proroga delle agevolazioni all'edilizia privata disposta con l'articolo 9 del disegno di legge di conversione.

Il deputato Caprara, cofirmatario di taluni emendamenti, osserva che il decreto costituisce un atto di imperio che espropria il Parlamento dei suoi poteri, significativo di una linea repressiva e autoritaria che riduce il Parlamento ad una cassa di risonanza. Le forme sono solo un pretesto: si tratta di un preciso piano di potere, di un classico tentativo di risposta della borghesia alle lotte d'autunno. La decantata manovra fiscale e creditizia si limita a mantenere in vita i carrozzoni mutualistici e a continuare nella politica di grossi benefici fiscali e creditizi alle imprese. Né si può gabellare per disincentivo alla motorizzazione il prelievo su un consumo anelastico, con larghi effetti di moltiplicatore, quale quello della benzina. Il decreto « traduce » la direttiva Carli: il governatore dichiarando che non avrebbe più finanziato i disavanzi delle gestioni pubbliche ha invitato il Governo a ricorrere alle imposte senza pregiudicare il risparmio ed il profitto.

Non è vero che il provvedimento serve alle riforme. A tale proposito il discorso delle opposizioni di sinistra deve essere meno ambiguo. Le cause della crisi non vanno cercate in tassi di inflazione che non sono certo superiori a quelli esteri, né in carenze di domanda. La crisi nasce invece dall'accresciuta tensione dei rapporti di classe, dal crescere della lotta e della coscienza operaia che ha messo in discussione chiaramente le strutture e le gerarchie del potere, che ha espresso nettamente il rifiuto dello sfruttamento, ponendo in crisi il meccanismo produttivo; tale lotta, modificando i rapporti di potere ha creato problemi oggettivi alla borghesia ed al Governo. Impossibili per ora gli attacchi frontali, il decreto è la risposta classica alle componenti politico-sociali della crisi. Le forze della sinistra che hanno scelto per il dia-

logo il terreno dell'espansione produttiva devono riflettere: i miglioramenti marginali, che si possono ottenere, gli accordi di vertice sindacati-Governo, non rispondono alle esigenze minime delle richieste operaie. In realtà si vuole cercare una « cordiale intesa » con la sinistra per normalizzare i rapporti di fabbrica, per la pace sociale. I deputati che si richiamano alle posizioni del « Manifesto » giudicano il decreto inaccettabile e considerano un dovere politico il ricorso allo ostruzionismo per evitare la sua conversione in legge.

Il deputato Raffaelli si sofferma su un solo ma importante problema: quello del credito in generale e del credito agevolato in particolare. Questo settore è di fatto bloccato da molto tempo e la situazione non accenna a migliorare, come del resto avviene anche per quanto riguarda il finanziamento per l'edilizia economica e popolare. Nel provvedimento in esame sono state inserite alcune norme con l'intento di ovviare a questo inconveniente, ma esse giungono tardivamente e non possono risolvere i problemi di fondo ma soltanto servire come palliativo o, come avviene per il settore distributivo, a scopi di protezione clientelare. Il sistema creditizio attuale è al servizio delle grandi concentrazioni e in questo senso si muovono le misure del decretone. Ricorda inoltre che con il primo aprile di quest'anno, il costo del danaro è aumentato del dieci per cento minimo netto, con un ventaglio che in alcuni casi arriva fino al quindici. Però per certe grosse imprese il costo del danaro non è affatto aumentato. Su questo e su altri analoghi problemi chiede al Governo precisazioni per illuminare alfine i tanti lati oscuri di certe decisioni economiche.

Il deputato Libertini ritiene che nel corso della discussione siano stati sollevati interrogativi così importanti che sarebbe opportuno che ad essi il Governo desse compiuta risposta in Commissione. Se si fa questione di tempo, egli è disposto a collaborare.

Il relatore Azzaro rileva che le posizioni politiche emerse nel dibattito non sono diverse da quelle che si sono manifestate al Senato, con la sola eccezione dell'atteggiamento del cosiddetto gruppo del « Manifesto ». Il discorso dell'onorevole Caprara è coerente dal suo punto di vista, ma è eversivo nel suo ostruzionismo confessato. È stato dato al decreto-legge in esame un significato politico che esso non ha, quasi che il Governo volesse rimettere in discussione le recenti conquiste dei lavoratori. Il documento vuole invece svolgere una precisa azione per migliorare l'attuale contesto

socio-economico che l'onorevole Caprara vorrebbe ribaltare con una visione politica che è fuori dalla realtà, nella misura in cui ignora che la classe operaia è oggi in una posizione aristocratica (nel significato gramsciano della parola) nel senso cioè di un rifiuto della classe operaia di tradurre certe rivendicazioni in azione politica, e intende dare il suo contributo per il miglioramento della società e non per il suo scardinamento.

La maggioranza già al Senato si è dimostrata aperta alle discussioni e alle proposte di miglioramento del « decretone », ma ha respinto e respinge ogni discorso ostruzionistico con obiettivi eversivi. Riconosce che nella nostra economia si è manifestato in questi ultimi tempi un certo malessere al quale si intende porre rimedio con il decreto oggi in esame: la domanda da porsi è pertanto quella se il Governo abbia fatto una giusta analisi dei mali ed abbia individuato i rimedi più opportuni, evitando di fare discorsi che presuppongono modelli economici completamente diversi dal nostro. Dopo aver analizzato i vari mezzi cui si è fatto o si poteva fare ricorso per riequilibrare la situazione economica italiana, esprime l'opinione che il decretone sia globalmente uno strumento utile anche se non perfetto per la realizzazione di questo obiettivo.

Il ministro Ferrari Aggradi, prima di entrare nel merito della discussione, annuncia di aver preso parte ad una riunione del Consiglio dei ministri nel corso della quale è stato messo a punto un decreto-legge per ovviare ai danni causati da recenti avversità atmosferiche a Genova e in altre zone. Il metodo seguito nella preparazione di questo provvedimento si inquadra perfettamente nello spirito del documento in esame in quanto per la realizzazione di interventi non solo assistenziali ma anche di ripresa produttiva, non si è fatto ricorso a nuove imposte ma si è operata una riduzione di varie voci di spesa già decise.

Con riferimento alla discussione in atto esprime il suo apprezzamento per la serietà dei vari interventi. Non c'è dubbio che la crisi economica abbia non soltanto cause congiunturali ma anche strutturali ed è per questo che il Governo ha preso in considerazione le une e le altre. Con il presente decreto, che ha fini di espansione e di rinnovamento, si è voluto evitare che la manovra di riequilibrio del sistema avvenisse solo attraverso la leva monetaria. Era giunto infatti il momento di far ricorso anche allo strumento tributario come mezzo di politica congiuntu-

rale, strumento certo difficile sia per alcuni inevitabili ritardi sia perché si dispone oggi in tale settore di un armamentario arrugginito. Su questo problema egli ha difeso le sue idee anche in sede internazionale, per esempio all'ultima riunione del Fondo monetario internazionale dove ha apertamente preso posizione contro la tesi del direttore del Fondo stesso il quale ha giudicato preminente la leva monetaria. Egli ritiene infatti che ricorrere a tale strumento significherebbe per il Governo non usare pienamente tutti i mezzi a disposizione, tra i quali molto importante la compartecipazione delle forze vive del paese. Il decreto-legge è una precisa manifestazione della volontà di portare avanti alcune essenziali riforme in un quadro di stabilità monetaria e di lotta all'inflazione, un male che purtroppo grava su molti paesi progrediti. Certo il Governo si rende conto che dopo l'autunno 1969 sono cambiate molte cose e ritiene che il cambiamento sia positivo, purché si riesca a rimettere in moto la macchina produttiva, a riempire i vuoti, a raggiungere migliori equilibri. Rispondendo alle obiezioni del deputato Vittorino Colombo ricorda che difficoltà e trasformazioni, che si sono verificate in altri paesi nell'arco di più anni, si sono invece manifestate in Italia concentrate in un breve periodo di tempo ciò che ha posto non pochi problemi. Al deputato Raffaelli ricorda che il settore del credito agevolato è tutto in movimento, che misure stanno per essere prese per la modifica dei tassi bancari, che per l'attuazione delle delibere del Comitato per il credito si riunirà il CIPE (naturalmente sempre che il decreto-legge venga approvato) e infine che è da escludere ogni fusione tra i due organismi da ultimo ricordati.

Il Sottosegretario Macchiavelli non crede all'ostruzionismo che è in contrasto del resto con il riconoscimento fatto da quasi tutte le parti politiche della situazione pesante in cui si era venuta a trovare la nostra economia. Tale riconoscimento e la mancanza di serie alternative confermano inoltre come il ricorso al decreto-legge non possa essere considerato una forma di aggressione alle prerogative del Parlamento, come invece ha sostenuto l'onorevole Caprara.

Circa i rilievi mossi contro il ricorso all'inasprimento della imposizione indiretta, osserva che non è stato possibile comportarsi altrimenti. Un ulteriore aumento delle addizionali sulle imposte dirette è stato sconsigliato dalla notevole pesantezza già raggiunta dai loro attuali livelli; né si sarebbe potuto

reperire i fondi necessari intensificando la lotta alle evasioni, per la quale, in attesa della riforma tributaria, mancano gli strumenti adeguati. Il Governo ha tenuto a mantenere fermo che certi benefici durassero fino alla data di entrata in vigore della riforma tributaria, ma il Senato ha voluto introdurre il termine del 31 dicembre 1972.

Non si è ricorso all'aumento indiscriminato dell'IGE, perché tale misura avrebbe comportato aumento dei prezzi e del costo della vita. Il Governo, per altro, ha disposto l'aumento dell'IGE per i prodotti voluttuari, accettando successivamente al Senato diminuzioni delle aliquote per taluni prodotti più legati alla cultura.

Quanto all'aumento delle imposte di fabbricazione, ed in particolare di quella sulla benzina, riconosce che si viene a colpire un consumo popolare, ma è convinto della opportunità della misura. In ordine alle critiche rivolte al pagamento differito da parte delle società petrolifere ai sensi della legge del 1968, rileva che la legge può essere rivista ma non si può ignorare che analoghi benefici sono applicati nell'area comunitaria e, in misura anche maggiore, in altri paesi. Si tratta di difendere il prodotto nazionale nei confronti di quello estero e di tener conto dei ritardi tra il momento in cui il prodotto esce dalla raffineria e quello in cui è venduto. Inoltre, motivi contingenti, desunti dalla situazione internazionale consigliano la conservazione del differimento, per non mettere in pericolo le scorte nazionali in un mercato internazionale in cui i prezzi lievitano.

Dà atto ai gruppi del PCI e del PSIUP di non aver condotto una opposizione sterile e di aver presentato proposte alternative. Tuttavia né l'aumento del 10 per cento della imposta sulle macchine nuove né l'aumento della tassa di circolazione avrebbero consentito introiti sufficienti. In particolare, la prima delle alternative suggerite potrebbe provocare pericoli di deflazione, accuse di protezionismo, un dualismo tra la FIAT, che produce prevalentemente vetture di piccola cilindrata, e l'Alfa Romeo, nonché evasioni attraverso l'aumento, da parte dei costruttori, della potenza del motore, in contrasto con la valutazione fiscale. L'aumento della tassa di circolazione, a prescindere dall'insufficienza del gettito, difficilmente potrebbe raggiungere l'obiettivo prefisso di incidere soltanto sui ricchi giacché non è esatto ritenere che le vetture di maggiore cilindrata siano esclusivamente da loro impiegate.

Sottolinea che è stato eliminato il vantaggio originariamente previsto a favore delle banane somale, mentre si è provveduto diversamente con un contributo a favore della Somalia; e che il Governo ha accettato una modifica dell'articolo 31 per andare incontro alle sollecitazioni del Ministero dell'agricoltura, preoccupato che l'UNIRE non fosse più in grado di far fronte ai compiti di istituto e richiedesse il sostegno finanziario del Ministero stesso.

Conclude respingendo la illazione che il provvedimento sia inteso ad annullare le conquiste raggiunte dai lavoratori nell'autunno scorso e invitando la Commissione ad approvare il provvedimento.

Il deputato Fabbri, relatore della Commissione bilancio, illustra il parere espresso da tale Commissione.

Il Presidente rinvia il seguito della discussione a domani alle 10.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 21,10.

DIFESA (VII)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1970, ORE 9,45. — *Presidenza del Presidente MATTARELLA.* — Intervengono il Ministro per la difesa Tanassi e i Sottosegretari per la Difesa, Guadalupi e Lattanzio.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971;

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 12) (2687);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (*Parere alla V Commissione*) (2688).

Il relatore Buffone prosegue nella sua esposizione soffermandosi sulla relazione della Corte dei conti al rendiconto per l'esercizio finanziario 1969 e notando con soddisfazione lo sforzo compiuto dalla amministrazione della Difesa per eliminare in tema di impostazione e di gestione del bilancio le cause dei rilievi mossi in passato soprattutto in ordine ai residui. Sottolinea inoltre la necessità, per quanto concerne la abolizione dell'istituto del collocamento a disposizione, di procedere nella direttiva di separare la carriera economica da quella giuridica nonché la opportunità del-

la prossima creazione di un fondo di assistenza onde giungere alla eliminazione di qualsiasi gestione fuori bilancio.

Il deputato Boldrini si sofferma sulla politica militare in generale, anche alla luce di recenti inchieste giornalistiche, di dichiarazioni di alti ufficiali, nonché di prese di posizione di associazione d'arma tutte vertenti sulla finalità e sull'organizzazione delle forze armate, senza per altro che il Ministero della difesa abbia manifestato i propri orientamenti al riguardo, neanche attraverso la presentazione di un libro bianco così come avviene in Gran Bretagna e nella Germania federale. La carenza di fondi per le forze armate lamentata dal relatore evidenzia il permanere di una vecchia metodologia ormai superata da nuovi presupposti politici esistenti in Europa e resi manifesti per esempio dalla politica della Germania federale verso i paesi dell'Europa orientale. È urgente ormai un ripensamento generale da parte del Governo sulla politica e sulla strategia dell'Europa. Nell'ambito di tale ripensamento è necessario conoscere la posizione del Governo in merito alla presenza delle truppe americane nonché della VI flotta nel Mediterraneo dove per altro le navi sovietiche per ammissione di alcuni alti ufficiali italiani non destano alcuna preoccupazione; solo una diminuita presenza degli Stati Uniti in questo settore può evitare che le due superpotenze facciano del Mediterraneo il centro delle loro dispute nelle quali necessariamente vengono coinvolti anche i paesi affacciatisi su questo bacino con conseguente aumento delle loro spese militari. È necessario altresì conoscere la posizione del Governo circa la più attiva presenza nel Mediterraneo della Spagna appoggiata dagli Stati Uniti nonché sulla partecipazione della Grecia alla « flotta per chiamata ». È preoccupato inoltre per l'attivismo della NATO in merito al gruppo di lavoro sulla utilizzazione strategica e tattica delle armi nucleari nonché per il riaffiorare della proposta di una organizzazione di una forza di riserva. Rileva poi la necessità di una discussione in Parlamento sugli armamenti e la loro standardizzazione nell'ambito della NATO nonché sulla disponibilità delle forze armate così come avviene negli altri paesi onde dissipare gli interrogativi e i dubbi esistenti e sui quali il Governo non si è ancora mai pronunciato: cita ad esempio le complesse vicende per la scelta del carro armato *Leopard*, dell'aereo *MRCA 75* e del semovente *109 M*. Si sofferma quindi sulla industria bellica e sul traffico di armi che si svolge in difformità

degli orientamenti emersi nell'ambito dell'UEO e dell'ONU auspicando al riguardo una chiara posizione del Governo. Si dichiara favorevole ad una riduzione del servizio militare obbligatorio, alla abolizione degli attendenti e ad una riforma degli stati maggiori che incida non soltanto nella loro struttura ma anche nei loro indirizzi che devono essere collegati con la realtà civile, scientifica e tecnica del paese. Dopo aver dichiarato la propria perplessità sulla mentalità e sullo stato d'animo esistente nelle Forze armate per le quali sono ormai superati gli attuali regolamenti militari conclude auspicando di ricevere una esauriente risposta sui problemi toccati affinché la discussione sul bilancio sia un momento importante nel confronto di opinioni e di idee.

Il deputato Pietrobono si sofferma sul problema degli attendenti la cui abolizione è ormai un fatto di costume e di civiltà collegato con le libertà costituzionali; essi sono il retaggio di uno stato autoritario nel quale certe classi rivestivano una posizione costante di subordinazione nella vita del paese e in quella militare in particolare. È necessario quindi eliminare questo anacronistico servizio affinché le forze armate siano veramente la scuola della nazione; a tal fine si rende necessaria la soppressione delle norme regolamentari che ne permettono la conservazione e in questo senso ricorda l'esistenza all'ordine del giorno della Commissione di una proposta di legge del gruppo comunista.

Il deputato de Stasio deplora la insufficienza del bilancio con riferimento in particolare alla difesa aerea che deve essere valutata soprattutto alla luce della minaccia di un eventuale aggressore le cui principali armi di successo sono la iniziativa e la sorpresa. Ciò richiede fin dal tempo di pace l'organizzazione, l'aggiornamento e il mantenimento di un sistema efficiente di difesa aerea che però, per le continue decurtazioni di assegnazioni di fondi non può essere efficace, compromettendosi così un delicato ed importante settore della difesa nazionale. Si sofferma quindi sugli effetti sociali e industriali delle spese per la difesa sottolineando in particolare l'incentivo e l'impulso per l'industria italiana derivante dalle esigenze dell'aeronautica militare soprattutto nel settore degli acciai, delle leghe speciali e dell'elettronica.

Il deputato D'Auria si sofferma sul perdurare del ritardo nella concessione di medaglie e vitalizi all'ordine di Vittorio Veneto: non sono ancora definite circa 200 mila do-

mande nonostante le assicurazioni che si sono susseguite fin dal novembre del 1968 da parte dei rappresentanti del Governo in merito ad una accelerazione delle procedure di concessione. In realtà alla base di questo ritardo c'è l'esclusione degli interessati, dei comuni e delle associazioni d'arma dalla istruttoria delle pratiche nonché la interpretazione estremamente rigida e restrittiva della normativa esistente da parte del consiglio dell'ordine di Vittorio Veneto. Ritiene quindi necessaria la adozione di efficaci iniziative da parte del Ministero della difesa nonché la sollecita approvazione della proposta di legge n. 2226 presentata dal suo gruppo la quale consente all'amministrazione postale il pagamento provvisorio del vitalizio agli aventi diritto in attesa del definitivo completamento delle istruttorie ancora pendenti.

Il seguito del dibattito è quindi rinviato ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,45.

ISTRUZIONE (VIII)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1970, ORE 9,45. — *Presidenza del Presidente ROMANATO.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, Biasini.

Disegno e proposte di legge:

Esonero dall'insegnamento dei presidi di scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica (2079);

Giomo: Esonero dall'insegnamento di tutti i presidi di scuola media (1377);

Darida: Esonero dall'insegnamento dei vicepresidi delle scuole medie (1319).

Il deputato Raicich scioglie a nome del proprio gruppo la riserva manifestata in una precedente seduta circa la richiesta di trasferimento in sede legislativa dei provvedimenti all'ordine del giorno. I deputati Giomo e Canestrari si dichiarano favorevoli a tale richiesta.

Con il parere favorevole del Sottosegretario di Stato Biasini, la Commissione delibera all'unanimità di richiedere il trasferimento in sede legislativa dei provvedimenti all'ordine del giorno.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 7);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);

(Parere alla V Commissione).

All'inizio della seduta il deputato Raicich ribadisce in via preliminare la necessità della presenza in Commissione del Ministro della pubblica istruzione. Il Sottosegretario di Stato Biasini informa che l'odierna assenza del Ministro dipende da una concomitante riunione del Consiglio dei ministri. Il Ministro, comunque, non mancherà di partecipare alle prossime sedute della Commissione.

Il deputato Pascariello, intervenendo nella discussione sul bilancio, dichiara di volersi soffermare sul problema dei bambini in età scolare che seguono i genitori emigranti all'estero, problema che il suo gruppo aveva già posto in occasione della discussione sul bilancio dell'anno scorso e che il Ministro non ha in alcun modo affrontato malgrado in quella sede avesse accettato, sia pure come raccomandazione, un ordine del giorno di parte comunista. Esiste al riguardo un disegno di legge che è giaciuto per un anno al Senato e che da poco è stato trasmesso alla Camera: si augura che esso, pur nella sua limitatezza, possa venire rapidamente discusso ed approvato. Occorre, infatti, dare vita con la massima urgenza ad una politica scolastica per l'emigrazione di tipo organico che preveda l'aumento dei docenti italiani all'estero, il potenziamento delle borse di studio e una migliore assistenza scolastica. Fornisce quindi dati sulle carenze degli interventi governativi in tale settore, la consistenza del quale, in termini di scolari emigrati, è di circa 300 mila unità. A fronte di tale cifra le scuole italiane in paesi europei ne coprono soltanto l'1 per cento; le classi ed i corsi di inserimento esistono soltanto in Svizzera ed in Germania e la loro organizzazione strutturale e funzionale è del tutto inadeguata; il livello culturale e didattico degli insegnanti italiani all'estero è insufficiente. Tale situazione dipende dal carattere classista della nostra scuola e della nostra società che emarginano dal loro seno le classi meno abbienti costringendole in larga parte ad emigrare all'estero. Anche gli studenti all'estero hanno diritto all'istruzione ad essi più consona e perciò tal diritto deve essere salvaguardato ad ogni costo, rinunciando a

sporadici e velleitari interventi di tipo assistenziale.

Il deputato Mattalia, criticando la sproporzione tra le spese per il personale e quelle in conto capitale che emerge dallo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, si chiede se all'aumento delle spese del primo tipo corrisponda un effettivo aumento dell'organico e della qualità del personale. Passando al tema dell'edilizia scolastica, rileva che la stasi in tale settore incide negativamente sullo sviluppo di altri settori che vanno dagli istituti scolastici alle attività integrative, all'incremento del personale insegnante, all'attuazione di un effettivo diritto allo studio, che viene invece tradito dall'impostazione selettivo-classista della scuola italiana ed in particolare dell'ultimo provvedimento sull'assegno e sulle borse di studio universitarie. Conclude sull'argomento osservando che nel campo dell'edilizia scolastica si è in ritardo su tutti i fronti e la prova più clamorosa di esso è data dall'entità abnorme dei residui passivi. Passando al settore della scuola materna statale osserva che, anche a voler prescindere dalla sua indubbia insufficienza quantitativa, sussiste al riguardo una politica di sfavore da parte del Governo che colpisce gravemente il diritto ad una scelta sul tipo di istruzione per i propri figli da parte delle famiglie. Conclude augurandosi che il Governo si incammini quantomeno sulla strada di una politica di adempimenti puntuali degli impegni emergenti dal bilancio.

Il deputato Gaiazza rileva che il settore della pubblica istruzione presenta indubbiamente delle lacune che devono però essere viste non staticamente bensì comparativamente in relazione ai progressi che si sono compiuti rispetto al passato e all'azione che si intende intraprendere per il futuro. Si dichiara fautore di una concezione umanistica della funzione della scuola, non legata a schemi di tipo classico ma aperta ai vari aspetti nei quali si risolve la domanda di istruzione. La scuola, cioè, non deve essere considerata soltanto il cammino obbligato per conseguire un titolo che consenta un inserimento nella società, bensì essa deve essere in grado di offrire anche un bagaglio culturale che resti patrimonio del singolo. Osserva che l'inadeguatezza delle leggi vigenti in tema di edilizia scolastica non consentono azioni duttili e rapide in tale settore: bisogna perciò battersi per mettere a punto nuove e più efficaci procedure. Tocca quindi il problema della riforma della scuola media superiore in ordine al quale potrebbe accettarsi l'idea di un periodo di spe-

rimentazione; il tema del diritto allo studio come strumento fondamentale per un processo di democratizzazione della scuola; il settore dei collegi, dei convitti e degli educandati femminili ai quali il Governo deve ugualmente prestare un'attenzione nettamente maggiore di quella fin qui manifestata. Conclude auspicando l'esistenza di una scuola non di classe né declassata ma sempre più aderente alle esigenze dello sviluppo civile e sociale nel nostro paese.

Il deputato Tedeschi osserva che lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione denuncia in modo lampante tutta la politica di incoerenza del Governo nel mondo della scuola, le cui strutture non sono state in alcun modo rinnovate. Dopo aver chiesto alcuni dati sui risultati della liberalizzazione degli accessi all'università, esprime l'opinione che la riforma della scuola media superiore costituisca il passaggio obbligato per quel rinnovamento della scuola che non è più dilazionabile. Dichiarando quindi di condividere la proposta del relatore in ordine ad un dibattito tra la Commissione ed il Ministro della pubblica istruzione nella fase di impostazione del bilancio: ciò consentirebbe di limitare, se non di eliminare quello che oggi purtroppo avviene e cioè il fatto che la preparazione del bilancio della pubblica istruzione viene effettuata nella realtà dai vertici burocratici del Ministero. Auspicando la necessità di una riforma delle strutture del Ministero della pubblica istruzione, il cattivo funzionamento del quale mette in luce soprattutto in riferimento all'ufficio pensioni, agli uffici che si occupano dei ricorsi ed alla anomalia costituita dalla esistenza di un ispettorato per l'educazione fisica, critica l'atteggiamento dei titolari che si sono succeduti al dicastero della pubblica istruzione che, trascurando il Parlamento, hanno preferito e preferiscono operare con decreti e circolari spesso contraddittorie e comunque sempre difficilmente interpretabili. Passando alla scuola materna statale, mette in luce l'insufficienza numerica di tale tipo di scuola, gli squilibri nelle localizzazioni territoriali e la sperequazione del trattamento in rapporto alle scuole materne non statali. Conclude deprecando la carenza nella quale versa l'edilizia scolastica e l'abnorme ammontare dei residui passivi in tale settore. L'entità di questi ultimi fa nascere il sospetto che il Governo persegua in realtà una inaccettabile politica di compressione della spesa pubblica.

Il Presidente Romanato avvisa che gli eventuali emendamenti ed ordini del giorno dovranno pervenire alla Presidenza entro la giornata di domani. Rinvia quindi il seguito della discussione ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,30.

LAVORI PUBBLICI (IX)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1970, ORE 9,40. — *Presidenza del Presidente BARONI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, Russo Vincenzo.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 9) (2687);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);

(*Parere alla V Commissione*).

La Commissione prosegue l'esame dei disegni di legge.

Il deputato Greggi rileva la opportunità di una valutazione politica dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in relazione alla importanza politica che esso riveste.

In tale quadro vanno valutate le preannunciate iniziative nel settore dell'urbanistica e dell'edilizia privata, che, tra l'altro, appaiono in contrasto con i principi costituzionali di libertà in quanto di ispirazione statalistica.

In uno Stato democratico, non è possibile comprimere le esigenze popolari, ed, in primo luogo, quelle relative alla acquisizione in proprietà di una abitazione, come espressione di libertà dei singoli, costituzionalmente garantita.

La legge urbanistica non è stata adeguata alla Costituzione e rimane largamente improntata a principi statalistici: in materia di edilizia e di urbanistica sembra quasi che in questi ultimi anni si siano volute esasperare le situazioni esistenti per arrivare ad imporre inaccettabili soluzioni statalistiche e che lasciano larghi poteri discrezionali all'autorità amministrativa, come avviene per quanto riguarda la applicazione della legge n. 167.

In particolare, quest'ultima legge ha determinato una rarefazione di aree disponibili

per l'edificazione, con il conseguente enorme aumento dei prezzi di quelle disponibili.

La legge n. 765 del 1967 non ha dato i risultati sperati dai suoi sostenitori: moltissimi comuni (la stragrande maggioranza) sono ancora privi di strumenti urbanistici, impedendosi così la edificazione in larghe zone del paese e quindi l'equilibrato sviluppo del territorio. Tutto ciò rende ancor più necessaria l'emanazione di una nuova legge urbanistica che valga a modificare la situazione esistente.

Intanto nel settore dell'edilizia residenziale si va profilando una sempre più accentratata situazione di crisi, come dimostrano le recenti statistiche: la ventilata introduzione dell'equo canone, tra l'altro, scoraggia gli investimenti privati nel settore ed aggrava la esistente carenza di abitazioni.

Il problema delle aree edificabili va affrontata tenendo conto del valore intrinseco che esse hanno e dando più larga applicazione alla imposizione fiscale sul maggior valore acquisito dalle aree stesse: il disconoscimento di quel valore, una volta affermato in norme di legge, sarebbe in contrasto con la nostra Costituzione, che non è la Costituzione di un paese socialista.

Le stesse considerazioni vanno formulate a proposito della separazione dello *jus aedificandi* dal diritto di proprietà. Una nuova legge urbanistica, la cui necessità risulta sempre più evidente, non potrà essere ispirata a tali principi: più opportunamente potrà procedersi alla formazione di consorzi di proprietari di aree, conciliando l'interesse pubblico con la dinamicità e insostituibilità dell'iniziativa privata.

Occorre anche preoccuparsi di garantire, attraverso una manovra equilibrata degli insediamenti industriali, un equilibrato assetto e sviluppo territoriale; occorre inoltre emanare norme che consentano di far ricorso al risparmio delle famiglie per consentire loro di acquisire, con il concorrente intervento dello Stato, la proprietà di una abitazione avente caratteristiche non decise dal potere pubblico, ma corrispondenti ai desideri dei cittadini, ai quali sembra che ora si voglia espropriare il diritto alla proprietà dell'abitazione (garantito dagli articoli 47 e 42 della Costituzione).

È anche necessario condurre una politica nel settore autostradale basata su un controllo delle iniziative assunte (e non sul blocco delle iniziative stesse) anche ai fini di uno sviluppo armonico del paese, e garantire l'in-

tervento statale per risolvere i problemi delle grandi attrezzature varie nelle grandi città.

Il deputato Pisoni si sofferma sul problema degli inquinamenti e della difesa delle risorse naturali, rilevando la necessità di affrontare decisamente il problema, anche alla luce di recenti risoluzioni internazionali.

Gli inquinamenti delle acque, gli abbassamenti delle falde freatiche, la situazione in cui si trovano molti laghi e fiumi italiani, costituiscono altrettanti problemi da risolvere con ogni urgenza se non si vuol ancora aggravare la situazione esistente.

Occorre a tale fine approntare impianti di depurazione delle acque luride, emanare provvedimenti che comportano il divieto dell'uso di detersivi non biodegradabili, risolvere il problema degli scarichi industriali e quello dello scarico in mare di prodotti petroliferi, nel quadro di un sistema più generale di igiene pubblica che valga a garantire migliori condizioni di vita per gli uomini.

Il deputato Carra dichiara di condividere, nelle sue grandi linee, la relazione svolta, con le valutazioni critiche e la richiesta di chiarimenti che essa contiene.

Deve infatti sussistere un rapporto dialettico tra Parlamento e Governo, e quindi anche tra maggioranza e Governo, ed in tale quadro va considerata, fra l'altro, l'azione dei sindacati, che non può condurre ad uno svuotamento del Parlamento.

Il problema delle riforme va affrontato in modo da garantire il recupero del sistema, anche attraverso leggi che consentano di far fronte alle attuali carenze.

Per quanto riguarda in particolare i preannunciati provvedimenti da assumersi nel settore dell'urbanistica e dell'edilizia residenziale, occorre chiarire l'ambito entro il quale potrà procedersi alla espropriazione delle aree ed alla adozione di nuovi criteri per la determinazione dell'indennizzo.

Restano anche da chiarire le procedure per la formazione degli strumenti di esproprio, oltre che i provvedimenti da assumersi per inserire in un più vasto contesto i valori di cessione delle aree edificabili da parte degli enti pubblici, al fine di non creare sperequazioni che darebbero luogo a facili critiche.

Durante la discussione al Senato del recente decreto-legge n. 621 è stata decisa una proroga delle agevolazioni fiscali per l'edilizia in netto contrasto con quanto recava in materia il comunicato emesso al termine degli incontri tra Governo e Sindacati: il Governo deve enunciare chiaramente quali sono i suoi intendimenti in proposito e se intende o meno

mantenere fede agli impegni a suo tempo assunti con i sindacati.

Il Governo deve anche chiarire quale atteggiamento intende assumere a proposito della realizzazione di nuove autostrade, dato che, a quanto risulta, si è proceduto recentemente alla firma degli atti di concessione relativi all'autostrada Rovigo-Vicenza-Trento.

Per quanto riguarda la difesa del suolo, è necessario che il Governo chiarisca quali provvedimenti intende prendere, tenendo conto anche dei risultati cui è pervenuta la commissione presieduta dal professore De Marchi.

È necessario infine che il Governo dica come saranno reperiti i mezzi finanziari per la costituzione di uno speciale fondo per la acquisizione delle aree e per loro urbanizzazione per l'edilizia economica e popolare, secondo gli impegni a suo tempo assunti con i sindacati.

In generale per quanto riguarda l'edilizia abitativa, occorre precisare che l'iniziativa privata non verrà meno come diretta conseguenza della eliminazione della rendita fondiaria.

D'altra parte, l'iniziativa privata nel settore potrà essere indirizzata al soddisfacimento della domanda di abitazioni in locazione avvalendosi di strumenti creditizi e fiscali e, nello stesso tempo, introducendo un valido sistema per l'assegnazione degli alloggi realizzati.

I chiarimenti da lui richiesti potranno essere utili al fine di dissipare dubbi ed incertezze determinati dal recente atteggiamento del Governo sui problemi indicati.

Il deputato Busetto concorda sulla contraddizione, rilevata dal deputato Carra, tra l'atteggiamento assunto dal Governo negli incontri con i sindacati e quello adottato al Senato quando si è trattato di approvare, in sede di esame del decreto-legge n. 621, la proroga delle agevolazioni fiscali per l'edilizia. Avere disposto tale proroga ha un significato eversivo rispetto alle preannunciate riforme, mentre le dichiarazioni rese da uomini e partiti di maggioranza lasciavano ritenere che si valesse finalmente mutare indirizzo. È necessario che la Commissione ed il Ministro dei lavori pubblici si pronuncino chiaramente su questo punto, a meno di non voler essere coinvolti nella stessa valutazione che può esprimersi a proposito delle grandi società immobiliari, che hanno richiesto la proroga delle agevolazioni in questione.

L'articolo 9 del testo approvato dal Senato va pertanto o soppresso o modificato in modo tale da subordinare le agevolazioni in que-

stione a precise caratteristiche degli alloggi realizzati; propone a tal fine un incontro nell'ambito della Commissione al fine di concordare un emendamento in proposito.

Il Presidente Baroni fa rilevare che alla Commissione in quanto tale non spetta alcun potere di emendamento, salvo eventualmente la possibilità di chiedere di esprimere un parere sul testo trasmesso dal Senato.

Il deputato Todros prende atto delle comunicazioni del Presidente e prospetta la possibilità di incontri informali tra i membri della Commissione per giungere ad una intesa in merito al problema della proroga delle agevolazioni fiscali per l'edilizia.

Il deputato Degan ritiene che la decisione assunta non impedisce che il Governo modifichi il decreto del 2 agosto 1969, relativo alla individuazione delle caratteristiche di lusso delle abitazioni.

Il relatore Achilli dichiara di concordare sulla sussistenza di una discrasia tra quanto concordato dal Governo con i sindacati in materia di agevolazioni fiscali e la decisione assunta in proposito dal Senato, ciò che rende necessario procedere alla soppressione dell'articolo 9 del testo approvato dal Senato.

Il Presidente rinvia quindi ad altra seduta il seguito dell'esame dei disegni di legge.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,35.

TRASPORTI (X)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1970, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente GUERRINI GIORGIO, indi del Vicepresidente BIANCHI GERARDO.* — Intervengono il Ministro della marina mercantile Mannironi e il Sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero, Cervone.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 17);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);

(*Parere alla V Commissione*).

Su proposta del Presidente la Commissione delibera di discutere congiuntamente i due disegni di legge all'esame.

Il relatore Marocco si chiede anzitutto se il bilancio in esame, che non contiene sostanziali innovazioni rispetto a quello del 1970, può far fronte alle esigenze di una avanzata politica marittima. Pur riconoscendo che notevoli poste sfuggono al bilancio della marina mercantile (stanziamenti per le opere portuali e per lo sviluppo della pesca nel Mezzogiorno) constata che comunque in tal modo non viene attuato il necessario coordinamento con le prospettive e le esigenze di un'azione programmatica e di una seria politica marittima.

Passa quindi ad esaminare le poste più consistenti iscritte nel bilancio in esame, prima fra tutte quella di 72 miliardi (pari circa al 60 per cento dell'intero bilancio) rappresentata dalle sovvenzioni alle società che gestiscono le linee di PIN e quelle locali. In proposito, constatata l'incidenza eccessiva, assoluta e relativa, di tale posta, il relatore auspica una rapida messa a punto degli studi in corso sulla ristrutturazione delle linee Finmare e una loro traduzione in atto perché l'armamento pubblico eserciti tempestivamente e con mezzi adeguati quella funzione di avanguardia che deve avere rispetto all'armamento privato. Intanto, chiede che si proceda ad una forte riduzione dell'ammontare delle sovvenzioni. Quanto alla posta relativa all'intervento a favore dell'industria cantieristica, il relatore esprime la sua preoccupazione per il rilevante ritardo che si deve lamentare nell'assegnazione di contributi di ristrutturazione e di conversione; altrettanto è da dirsi per lo stanziamento (modesto ma importante) per studi nel campo delle costruzioni navali.

In ordine ai finanziamenti per il credito navale, rileva che gli stanziamenti per le prime annualità dei nuovi impegni si sono dimostrati insufficienti e quindi, constatato che gli interventi per il credito navale sono risultati i più produttivi e i più incentivanti in quanto hanno stimolato investimenti di diverse centinaia di miliardi da parte degli armatori, chiede se non sia possibile uno stanziamento più adeguato e più rispondente alle richieste.

Si compiace poi per gli incrementi delle spese previste per le aziende dei mezzi meccanici e per l'acquisto dei mezzi nautici per le capitanerie di porto, pur ritenendo tali spese ancora insufficienti alle necessità; in particolare il relatore sottolinea l'innegabile urgenza di dar corso, assicurando i necessari finanziamenti, al programma di dotazione alle capitanerie dei mezzi necessari per adempiere

al loro compito fondamentale di polizia e di tutela in mare.

Il relatore passa poi all'aspetto più debole del bilancio in esame, cioè alla pesca, per la quale sono previsti interventi che superano di poco i 300 milioni. A suo giudizio non è possibile concepire una politica della pesca con una siffatta disponibilità finanziaria, anche se qualcos'altro a favore della pesca è previsto nelle pieghe del bilancio. In termini politici, egli afferma che, in primo luogo, pur secondo direttive di carattere generale che riguardano la politica di sviluppo del Mezzogiorno, occorre che sia il Ministero della marina mercantile a dare alla Cassa le sue indicazioni sugli obiettivi della politica della pesca; in secondo luogo è indispensabile che ci si renda conto che nel settore della pesca non vi è sostanziale differenza tra Mezzogiorno e centro-nord, per cui la politica di sviluppo deve avere carattere nazionale e non regionale. In proposito accenna alle particolari esigenze e difficoltà della pesca nel nord Adriatico.

Il relatore lamenta poi gravi carenze per quanto riguarda le provvidenze a favore della gente di mare e si sofferma sul fatto che di conseguenza non riceve una soluzione l'enorme problema del reclutamento delle nuove leve di lavoro, della loro formazione, dell'addestramento alle nuove tecniche, della specializzazione.

In relazione alle considerazioni precedenti, il relatore deve esprimere un giudizio che non è certamente positivo: salvo rare eccezioni, il Ministero della marina mercantile non è messo in grado di svolgere materialmente una politica marittima di ampio respiro.

Ma ancora più grave è il fatto che il Ministero della marina mercantile non sempre è messo in grado anche di definire le linee della politica marittima, sia perché le altre amministrazioni che gestiscono fondi relativi al settore svolgono una politica settoriale propria, sia perché la legislazione in vigore prevede concerti e mezzadrie nelle quali non affida la prevalente competenza all'amministrazione marittima.

Ciò è tanto più grave in quanto l'economia marittima non rappresenta per il nostro Paese un fenomeno marginale e di scarso interesse: essa ha costituito, invece, il denominatore comune dello sviluppo dell'economia italiana. L'industrializzazione è infatti condizionata dal fatto che le materie prime e le fonti di energia devono essere importate via mare; i nuovi grossi centri industriali si sono sviluppati a fil di costa per usufruire al massimo

delle economie di produzione così possibili; lo sviluppo del Mezzogiorno è strettamente condizionato dalla realizzazione delle infrastrutture di trasporto, in primo luogo quelle portuali; la conformazione geofisica dell'Italia e la presenza di due grandi isole e di un'ampia serie di isole minori conferisce al cabotaggio marittimo funzioni di straordinario rilievo.

Ciò rende indispensabile una considerazione prioritaria dei problemi dell'economia marittima e la presenza e responsabilità dell'Amministrazione marittima in tutte le decisioni, anche di altissimo livello, nelle quali la sua partecipazione ha una precisa ragione di essere. Da tali considerazioni il relatore fa discendere la necessità dell'attribuzione al Ministero della marina mercantile di compiti più ampi e precisi soprattutto di direzione, e della riforma interna dell'amministrazione per sganciare gli uffici soprattutto periferici, della dipendenza della marina militare.

Passando poi all'esame dei problemi più rilevanti che ricadono nell'ambito di competenza del dicastero, il relatore si sofferma anzitutto sulla flotta mercantile che ha raggiunto e superato, all'inizio del 1970, i 7 milioni di tonnellate di stazza lorda, riuscendo a conservare l'ottavo posto nella graduatoria mondiale. Sottolinea, per altro, che i tassi d'incremento risultano inferiori quasi della metà rispetto non solo a quelli delle marine dei tradizionali paesi marittimi, ma anche a quelli della media mondiale, con conseguente aggravarsi del *deficit* della bilancia dei trasporti marittimi. Lo stesso volume dei traffici portuali italiani (triplicato dal 1960 ad oggi, e che per il 1975 presumibilmente toccherà il mezzo miliardo di tonnellate l'anno) richiede un massiccio potenziamento della flotta, in modo da raggiungere per il 1975 12 milioni di tonnellate di naviglio, al fine di assicurare una più ampia partecipazione della bandiera italiana ai traffici che fanno capo ai porti nazionali.

Tale obiettivo riveste ormai un carattere prioritario per il riequilibrio dei conti con l'estero ed esso va perseguito non per esigenze di prestigio o settoriali, ma per soddisfare l'accresciuta domanda di trasporto del sistema economico nazionale ed evitare che si accentui lo squilibrio della bilancia dei trasporti marittimi.

Passando poi a verificare le concrete possibilità di consegna da parte dell'industria cantieristica, rileva che i cantieri nazionali possono fare affidamento su commesse che assicurano lavoro per un certo periodo di tempo e quindi, per realizzare in tempo

l'obiettivo succitato, ritiene che occorran misure di incentivazione e in particolare, per promuovere l'afflusso di investimenti necessari, propone un più ampio ricorso al credito agevolato, non solo aumentando in maniera consistente le disponibilità di bilancio, ma coordinando l'intervento pubblico in modo da iniziare a collegare la misura delle agevolazioni a precisi obiettivi ritenuti prioritari per un razionale processo di rinnovamento e potenziamento della flotta: ciò potrà anche aiutare il processo di razionalizzazione dell'industria cantieristica.

Il relatore segnala, poi, la critica situazione della marineria triestina ed adriatica, nonché le gravi difficoltà che ostacolano l'esercizio della pesca in alto Adriatico. Rileva in particolare che l'accresciuto traffico sotto bandiera estera segna punte *record* nell'Adriatico e segnatamente nel porto di Trieste: è indispensabile una politica dei traffici via mare che tenga nella dovuta considerazione il fenomeno ora accennato.

In termini più generali chiede al Ministro una precisa risposta sul problema della ristrutturazione delle linee marittime di preminente interesse nazionale, augurandosi che egli voglia tener fede all'impegno politico assunto dal suo predecessore e cioè di discutere l'intera materia con i sindacati, le regioni interessate e le Commissioni parlamentari competenti prima che il CIPE — al quale deve spettare la decisione definitiva — si pronunci sull'argomento.

Quanto alla pesca in alto Adriatico, segnala le precarie condizioni in cui essa versa a causa della fin troppo esigua zona di mare riservata all'esercizio di tale attività economica che tradizionalmente offre l'unica fonte di reddito per centinaia di famiglie. Sollecita in proposito una revisione del vigente accordo di pesca con la Jugoslavia, che tenga presenti le esigenze vitali dei pescatori della Venezia Giulia.

Sul problema in generale della pesca marittima, di cui sottolinea l'importanza, il relatore ritiene ancora validi gli impegni e le prospettive indicate dall'allora Ministro Spagnoli in occasione dell'esame del bilancio per l'anno 1969. Allora il Ministro riteneva indispensabile l'impostazione organica di un piano di incentivi atto a far beneficiare la pesca di quel ritmo di industrializzazione che si è registrato, a volte con dimensioni impressionanti, negli altri settori economici del paese e affermava essere giunto il momento di passare ad una politica di incentivazione che si prefiggesse una globalità di obiettivi,

non più limitati alla sola « produzione », ma estesi alla « conservazione », « distribuzione », « commercio » e « consumo ». In tale quadro appariva preminente l'obiettivo del potenziamento della pesca oceanica e della predisposizione di strumenti e di provvidenze a favore della pesca mediterranea.

Il relatore richiama quindi l'attenzione sulla necessità che i programmi di attività del Ministero della marina mercantile si inseriscano nelle grandi linee della politica nazionale di piano ed a tal fine occorre disporre l'attribuzione al Ministero di una funzione decisoria nelle scelte degli interventi statuali e prevedere lo snellimento delle procedure tecnico-amministrative perché l'azione dello Stato sia tempestiva ed incentivante: ciò al fine di consentire la realizzazione, fuori da lungaggini burocratiche, di una politica di piano nella quale devono collocarsi in posizione preminente gli stanziamenti destinati ai porti di interesse nazionale.

Dopo un richiamo all'annoso problema dell'assistenza marinara, che deve essere risolto perequando il trattamento della gente di mare con quello delle altre categorie di lavoratori, il relatore conclude proponendo di esprimere parere favorevole nella convinzione che le carenze funzionali indicate non appaiono tanto attribuibili al Ministero della marina mercantile ma a un sistema legislativo frazionante che appare ormai superato, e che le esiguità delle previsioni dipendono dalle difficoltà economiche che sta attraversando il paese e dagli impegni prioritari assunti che non permettono una massiccia devoluzione finanziaria atta a risolvere i gravi problemi del settore marittimo.

La Commissione inizia quindi la discussione.

Il deputato Giachini sottolinea la contraddizione derivante dal fatto che l'esame del bilancio della marina mercantile non è che un aspetto parziale dell'intero problema della politica marinara ed esprime il dubbio che le osservazioni emergenti dalla relazione Marocco, interessante e pertinente, non si traducano, come già è avvenuto in passato, in atti concreti della maggioranza: constatata infatti che le opinioni costruttive della stessa maggioranza non sono state recepite in fase di realizzazione del piano quinquennale di sviluppo per la mancanza di una volontà politica programmatica. La scelta « liberista » operata dal Governo negli anni '50 e la fiducia nella autoregolazione del sistema ha portato, per il settore ora in esame, alla insufficiente funzionalità dei porti, fenomeno, que-

sto, dovuto anche al fatto che il capitale privato impegnato nell'attività armatoriale si è preoccupato solo di realizzare il massimo profitto immediato.

Per quanto riguarda le attrezzature portuali constata che i relativi stanziamenti restano immutati da anni, e ciò nonostante il valore determinante dei traffici marittimi sullo sviluppo economico ed industriale del Paese. Per questo motivo occorre avviare una nuova politica incentivante in materia di porti, non ovviando solo alle esigenze accumulate nel passato, ma avendo presenti anche linee generali di sviluppo che si vogliono seguire per il futuro. A questo proposito ritiene opportuno il passaggio al Ministero della marina mercantile delle competenze in materia portuale ora spettanti al Ministero dei lavori pubblici (onde assicurare una direzione politica unitaria) e necessaria una disciplina coordinata sui metodi di gestione dei porti, a cui debbono collaborare gli enti locali.

Passando ad esaminare la situazione dei cantieri, denuncia le previsioni sbagliate in base alle quali i Governi succedutisi negli anni '60 hanno sollecitato la riduzione della produzione cantieristica; in conseguenza di ciò, numerosi altri paesi si attrezzano per far fronte alla domanda che, sul piano mondiale, si prevede in eccesso entro tre anni rispetto alla possibilità di offerta, in Italia il carico di lavoro copre solo il 1971, con qualche punta nel 1972. Rileva in particolare che il settore navalmeccanico (che, per la presenza di capitale pubblico, si trovava in situazione privilegiata) può costituire un fattore trainante allo sviluppo di larghe zone del paese per il suo massiccio impiego di manodopera e per la conseguente creazione di iniziative collaterali. Conclude, quindi, chiedendo di conoscere i risultati degli studi, in corso da anni, sulla ristrutturazione della Finmare e sollecitando un'inversione di tendenza nell'utilizzazione del capitale pubblico, che deve andare ad incentivare il trasporto marittimo delle merci.

Il deputato Azimonti, nel riconoscere che non sono stati realizzati i due obiettivi fondamentali del primo piano quinquennale di sviluppo (superamento della disoccupazione ed eliminazione degli squilibri fra i vari settori di produzione), rileva che l'esame del bilancio, soprattutto alla vigilia della messa a punto del secondo piano di sviluppo, va inquadrato nella logica di una politica di programmazione perché esso possa diventare l'occasione per discutere gli orientamenti politici del Governo in una lunga prospettiva,

onde fissare la sintesi ottimale dell'azione governativa. Chiede quindi al Ministro che voglia fornire alla Commissione una esposizione programmatica delle linee che il Governo intende seguire in materia di politica marittima.

Il deputato Alessandrini dà atto al relatore di aver messo in evidenza le strozzature e le sfasature che hanno impedito di soddisfare adeguatamente la crescente domanda di trasporti marittimi e di realizzare l'obiettivo del programma quinquennale di ridurre il *deficit* della bilancia valutaria marittima. Causa di ciò è l'immobilismo politico del Governo e la mancanza di organiche e coerenti scelte. Constatato, quindi, che si torna sempre a discutere degli stessi problemi e che le carenze nel settore diventano sempre più gravi se si tiene conto del positivo andamento della flotta mondiale, attribuisce alla mancanza di volontà politica del centro-sinistra la responsabilità dell'attuale situazione di difficoltà.

In ordine al sistema portuale, rileva che è lontano dalla soluzione il problema della realizzazione di un piano di potenziamento delle strutture e delle attrezzature dei porti; per quanto riguarda i cantieri, la cui attività presenta un bilancio preoccupante, sollecita misure di pronto intervento che, eliminando vincoli e proibizioni, ridiano slancio all'incremento quantitativo e qualitativo della flotta. Nel sottolineare l'insufficienza delle risorse finanziarie da investire nella costruzione di navi, sollecita più congrui stanziamenti per il credito agevolato navale, in modo da garantire a tutte le nuove iniziative la certezza di poter ottenere prontamente il finanziamento. L'oratore conclude invitando il Governo ad affrontare in modo organico e completo il problema di riordinare tutti gli interventi nel settore marittimo.

Il deputato Ballarin si sofferma ampiamente sui problemi della pesca, rilevando l'assenza di un'organica politica al riguardo, nonostante le assicurazioni di buona volontà di passare dall'attuale sistema assistenziale ad un sistema di incentivi e di provvidenze produttive: quello della pesca resta un settore sempre più arretrato, oppresso dalla logica del sistema capitalistico. L'oratore rileva che, del resto, una unità di indirizzo è resa impossibile dalla molteplicità dei dicasteri competenti nel settore e, nel constatare la rinuncia da parte del Ministero della marina mercantile di alcune sue competenze, si chiede se non sarebbe consigliabile demandare al Ministero dell'agricoltura tutte le funzioni in materia di pesca marittima.

Dopo aver lamentato la mancanza delle infrastrutture indispensabili per la produzione, la conservazione e la distribuzione del pescato (ed il bilancio in esame non offre alcuna prospettiva positiva al riguardo) rileva che uno degli aspetti più negativi riguarda la ricerca scientifica, per la quale sono previsti investimenti modestissimi, e ciò appare tanto più condannabile quando si abbiano presenti le realizzazioni largamente produttive operate da alcuni paesi stranieri. Dopo aver illustrato un ordine del giorno che chiede al Governo di indire al più presto una conferenza nazionale della pesca, con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le categorie interessate, di studiosi e di tecnici e di tradurre in provvedimenti immediati le indicazioni e le deliberazioni della conferenza stessa, l'oratore accenna ai problemi delle pensioni per i pescatori, della revisione del Codice della navigazione, del credito agevolato per la pesca, dell'assistenza ospedaliera, della sicurezza della navigazione, dell'inquinamento delle acque, dei diritti esclusivi di pesca, della modifica della legge sulla piccola pesca, dell'applicazione della legge sull'apprendistato anche ai pescatori.

L'oratore, infine, passa ad esaminare il problema delle concessioni del demanio marittimo, rilevando come vengano disattese le stesse disposizioni impartite da Ministro per quanto riguarda il numero e l'ampiezza delle zone di spiaggia libera, la misura massima di spiaggia per ogni singola concessione, il divieto di sub-concessioni. Chiede in proposito un energico intervento del Governo per ripristinare la legalità in questo settore.

Il deputato Merli, sottolineando la necessità che si prenda sempre più coscienza dell'importanza che la marina mercantile riveste per lo sviluppo complessivo del paese, sollecita un dibattito, alla presenza anche del Ministro dei lavori pubblici, sulle realizzazioni operate con gli investimenti previsti dal « piano azzurro » per i porti (in proposito lamenta i ritardi che hanno ingrossato i residui passivi) al fine di avere un quadro complessivo della situazione per poter poi varare una legge-quadro sui porti e sull'ordinamento portuale, che fissi alcuni principi fondamentali anche per una classificazione moderna e razionale dei porti.

Quanto al credito navale, auspica un finanziamento più ampio e l'autorizzazione all'esercizio del credito stesso non solo all'IMI ma anche alle banche di interesse nazionale. Dopo aver chiesto di conoscere tempestivamente il rapporto IRI per la ristrutturazione

della Finmare, concorda con la necessità di modificare la normativa vigente, non più adeguata, per quanto riguarda la pesca, a favore della quale auspica maggiori stanziamenti e più consapevoli interventi.

Il Presidente sospende, quindi, la seduta rinviandola al pomeriggio.

(La seduta, sospesa alle 12,40, riprende alle 16,45).

Dopo che il relatore Marocco ha replicato agli intervenuti nel dibattito, prende la parola il Ministro Mannironi, il quale ringrazia vivamente il relatore ed i vari oratori per l'apporto, anche critico ma sempre costruttivo, che hanno portato alla definizione di una politica marinara.

Passando ai singoli temi toccati nel dibattito, si sofferma anzitutto sui problemi della flotta di PIN, le massicce sovvenzioni alla quale sono erogate in virtù di norme legislative che hanno riconosciuto il carattere di pubblico interesse del servizio prestato da tale flotta. Da più parti si è oggi, e non solo oggi, richiesto di ridurre o eliminare tale notevole impegno finanziario dello Stato ed a questo fine si propone la ristrutturazione della Finmare. Il Ministro osserva, peraltro, che il discorso va sottoposto piuttosto all'attenzione del Ministro delle partecipazioni statali; quanto al progetto IRI che risulta allo studio, il Ministero non ne conosce e non né può conoscere ancora il contenuto.

Concordando sulla fondamentale importanza dei traffici marittimi per lo sviluppo economico ed industriale del paese e sulla conseguente necessità di dare alla flotta commerciale il grado di efficienza rispondente alle esigenze, riconosce che il volume del traffico si è moltiplicato mentre il tonnellaggio globale della flotta non ha mantenuto lo stesso passo e conseguentemente si deve registrare un aumento nel *deficit* della bilancia dei trasporti marittimi. Esclude, però, che di questa situazione siano responsabili i governi che si sono succeduti negli ultimi anni perché occorre tener conto che il traffico si è sviluppato in misura imprevedibile e non esistevano tutte le possibilità finanziarie e gli strumenti per intervenire tempestivamente; del resto una flotta non si può aumentare con ritmo rapido, poiché sono necessari lunghi tempi tecnici di produzione. In tale situazione era lecito contare sull'industria cantieristica privata, opportunamente incentivata da parte del Governo e se le leggi a tal fine predisposte non hanno previsto stanziamenti

adeguati, ciò è riconducibile alla realtà economica italiana, che non permetteva impegni maggiori, né li permette ora, dati gli impegni prioritari di natura sociale assunti dal Governo.

Dopo aver constatato che la produttività dei cantieri è quasi al massimo, rileva che il Governo, per consentire la realizzazione del traguardo di 12 milioni di tonnellate di flotta per il 1975, non è contrario alle commesse all'estero, ferma restando la necessità di salvaguardare le maestranze che lavorano nei cantieri italiani e sempre che i cantieri stessi non siano in grado di assicurare la produzione. Dopo essersi dichiarato favorevole ad eventuali maggiori finanziamenti a favore del credito navale ed aver concordato con gran parte delle osservazioni fatte sul settore della pesca dal deputato Ballarin, al quale fornisce precisazioni circa le concessioni del demanio marittimo, auspica che la discussione odierna sia una prima presa di contatto in vista di una futura fattiva collaborazione tra Governo e Parlamento.

Il Ministro passa, infine, a dichiarare il parere del Governo sui cinque ordini del giorno presentati.

Accoglie come raccomandazione un ordine del giorno Ballarin, Ceravolo Sergio, Foscari, Giachini e Skerk sulla conferenza nazionale della pesca; un ordine del giorno Giachini, Ceravolo Sergio, Damico, Ballarin e Skerk per la presentazione di un piano organico dei porti; un ordine del giorno Giachini, Ceravolo Sergio, Damico, Ballarin e Skerk per la ristrutturazione della flotta Finmare e un ordine del giorno Merli della sostanza del precedente.

Non accoglie, invece, un ordine del giorno Ceravolo Sergio, Giachini, Ballarin, Skerk, D'Ippolito, Bastianelli e Fasoli per l'elaborazione di un piano di sviluppo della navalmeccanica nazionale. Posto ai voti, tale ordine del giorno è respinto.

In fine di seduta la Commissione approva la proposta del relatore di esprimere parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per il 1971 e dà mandato al relatore di stendere il parere stesso.

La Commissione delibera, altresì, di esprimere parere favorevole sul rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per lo esercizio 1969.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 18,45.

AGRICOLTURA (XI)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1970, ORE 10. — *Presidenza del Presidente TRUZZI, indi del Vicepresidente MASCIADRI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, Silvestri.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1970, n. 679, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro di produzione 1970 (2727).

Il relatore Speranza sottolinea che il provvedimento in esame costituisce un semplice rinvio ricettizio ad un analogo decreto-legge (n. 645) emanato lo scorso anno dal Governo per fissare le norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro. Il provvedimento attuale indica gli organi preposti alla concessione di tale integrazione e le procedure da osservare, allo scopo di consentire che alle decisioni comunitarie in materia possa essere data attuazione sin dall'inizio della campagna di commercializzazione e senza ritardi pregiudizievoli per i produttori. Per la parte finanziaria si rinvia ad un successivo provvedimento legislativo, come è stato sottolineato dal Sottosegretario Cattani in seno alla Commissione Bilancio, che ha espresso sul decreto-legge in esame parere favorevole.

Nella discussione che segue, il deputato Giannini ricorda che siamo al quinto anno di applicazione delle norme comunitarie in materia di integrazione di prezzi e il nostro Governo interviene sempre con ritardo. Ciò si verifica nel settore del grano duro e in quello dell'olio d'oliva, dove i produttori hanno subito danni per decine di miliardi a causa di mancati o ritardati pagamenti. L'AIMA non ha potuto effettuare alcuna erogazione per mancanza di fondi ed anche nel decreto-legge in esame manca qualsiasi riferimento alla parte finanziaria, per cui le assicurazioni date in Commissione bilancio dal Sottosegretario Cattani e riferite dal relatore, non lo tranquillizzano affatto. Oltre che per la parte finanziaria, bisogna intervenire per snellire le procedure e promuovere una mobilitazione generale nelle province interessate al pagamento delle integrazioni di prezzo. Solo così si potrà evitare che le domande degli interessati giacciono per mesi inevase nelle sedi degli Ispettorati provinciali dell'alimentazione, i cui po-

chi dipendenti sono incapaci di far fronte a tutto il lavoro. Fino a quando l'AIMA non sarà ristrutturata, ci si può servire per lo smaltimento delle pratiche degli enti di sviluppo agricolo, anche se il gruppo comunista rimane in via di principio contrario ad una loro trasformazione in enti erogatori. Propone poi che ai produttori vengano anticipati acconti sulla liquidazione finale nella misura del 70 per cento, entro 30 giorni dalla presentazione della domanda. Una simile rapidità nei pagamenti, da effettuare prima che le domande siano istruite fin nei dettagli, non deve sollevare preoccupazioni in quanto in sede di controllo successivo si può punire chi ha denunciato falsi quantitativi di produzione per ottenere più elevate integrazioni di prezzo. Dopo aver sollecitato interventi urgenti per l'olio d'oliva relativamente alla campagna di produzione 1970-71, svolge due suoi emendamenti, firmati anche dai deputati Marras e Miceli, con i quali chiede rispettivamente: che gli acconti siano pagati entro 30 giorni dalla presentazione della domanda, e che i ricorsi contro i provvedimenti di liquidazione delle integrazioni di prezzo siano sempre ammessi anche se i relativi importi sono stati riscossi dai produttori.

Il deputato Cassandro ricorda che agli inconvenienti del passato non si è ancora posto rimedio. Le domande dei produttori restano inevase per mesi e i produttori di grano duro, soprattutto del Mezzogiorno, subiscono danni notevoli per i ritardi nei pagamenti. Esprime il suo consenso alla conversione del decreto-legge in esame, ma a patto che questa sia l'ultima volta che si arrivi con l'acqua alla gola ad intervenire in un settore che va invece disciplinato con un provvedimento organico e tempestivo.

Il deputato Imperiale reclama leggi più tempestive, immediati stanziamenti di fondi per pagare senza ritardi le integrazioni di prezzo, ed uno snellimento delle procedure. Propone la creazione di un catasto olivicolo pubblico che consenta a tutti di controllare in anticipo tipo e quantità delle produzioni.

Il deputato Avolio propone la creazione di commissioni comunali per il pagamento delle integrazioni di prezzo per l'olio d'oliva e il grano duro. In tali commissioni i produttori dovrebbero essere adeguatamente rappresentati mentre a tutti gli interessati va data la possibilità di controllare le proprie e le altrui produzioni. Propone inoltre che un apposito comitato affianchi il Governo nella preparazione di un provvedimento organico che disciplini definitivamente il settore.

Il relatore Speranza riconosce che l'erogazione delle integrazioni di prezzo avviene con ritardo e, dato che è difficile conciliare la rapidità dei pagamenti con l'accertamento definitivo di tutte le domande presentate dagli interessati, propone pagamenti immediati di acconti rimettendo a controlli successivi gli accertamenti ed eventualmente le punizioni contro coloro che hanno fatto denunce false. L'acconto dovrebbe essere concesso subito, quando la domanda *prima facie* non risulti manifestamente infondata. Auspica che questo e gli altri problemi sollevati nella discussione siano organicamente risolti nel provvedimento che necessariamente dovrà seguire al decreto-legge oggi in esame, del quale propone alla Commissione l'approvazione della conversione.

Il Sottosegretario Silvestri ricorda che alcuni ritardi dipendono non dal Ministero dell'agricoltura ma da quello del tesoro, nonché da difficoltà in sede comunitaria. È incontestabile che i benefici non sono tali se vengono concessi con troppo ritardo, per cui in futuro si cercherà di diminuire i controlli preventivi aumentando quelli successivi. Non è contrario alla creazione del comitato proposto dal deputato Avolio ed è disponibile per un discorso generale sull'AIMA. Alle altre questioni darà risposta il ministro durante la discussione in Assemblea del decreto-legge.

Si passa agli emendamenti al decreto-legge. Il deputato Giannini ritira il suo primo emendamento relativo agli acconti, ma insiste sul secondo aggiuntivo del seguente articolo 1-bis: « È ammesso ricorso avverso i provvedimenti di liquidazione delle integrazioni di prezzo anche se il relativo importo sia stato riscosso ».

Relatore e Governo sono favorevoli. Lo emendamento è approvato.

Per dichiarazione finale di voto, il deputato Giannini, a nome del gruppo comunista, dichiara l'astensione, annunciando che il gruppo stesso preciserà la sua posizione definitiva solo al termine della discussione in Assemblea. Anche i deputati Averardi e Avolio dichiarano la loro astensione.

La Commissione approva quindi l'articolo unico del disegno di legge di conversione con modificazioni del decreto-legge, dando mandato al deputato Speranza di stendere la relazione.

Il Presidente annuncia che i seguenti deputati sono chiamati a far parte del « Comitato dei nove » per la successiva discussione in Assemblea: Truzzi, Speranza, Imperiale, Giannini, Marras, Masciadri, Avolio, Averardi, Cassandro.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, recante provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica ed alla produzione (*Approvato dal Senato*) (*Parere alla VI Commissione*) (2744).

Il relatore Mengozzi, sottolineati lo spirito generale e gli obiettivi del provvedimento in esame, ricorda che nel testo originario i problemi dell'agricoltura venivano affrontati solo marginalmente. Il Senato ha però apportato dei miglioramenti per cui si dispone oggi per il settore agricolo di circa 300 miliardi: 64 miliardi sono destinati alla montagna (e con ciò si è accolto, anche se con modifiche non opportune, il contenuto della proposta di legge Della Briotta ed altri n. 2626); 85 sono per gli enti di sviluppo; 100 per opere di irrigazione da realizzare dalla Cassa per il mezzogiorno; i residui miliardi sono destinati ad altri settori agricoli. Questa parte del provvedimento in esame è positiva, come è stato riconosciuto da varie parti nella discussione al Senato. Dopo aver esposto in dettaglio il contenuto degli articoli che direttamente riguardano la agricoltura ed aver ricordato che essi non sono certo esenti da critica, sottolinea la portata politica del provvedimento, al quale possono anche apportarsi modifiche purché si consenta la sua definitiva approvazione (tenendo conto di un eventuale rinvio al Senato) entro la data di scadenza costituzionale che è il 26 ottobre. Con queste precisazioni propone alla Commissione di esprimere parere favorevole.

Il deputato Marras, premesso che quando maggioranza e Governo hanno interesse a lavorare la Commissione si riunisce a ritmo serrato, non condivide il tono di disarmo che ha caratterizzato l'esposizione del relatore. Nel decreto-legge in esame esiste una piattaforma di politica economica nella quale l'agricoltura non ha il peso che dovrebbe avere. Se il Senato non avesse reagito, già non si disporrebbe oggi dei miglioramenti che sono invece stati introdotti. La verità è che i problemi agricoli non sono mai presi in seria considerazione. Basta un esempio: si è constatata una carenza nella produzione di materiale ferroso e subito è stata decisa la creazione di un nuovo centro siderurgico; mentre si importano ogni anno in Italia quintali di carne per centinaia di miliardi di lire, e il Governo non ha pensato mai a varare un piano per la zootecnia. Dopo essersi chiesto se effettivamente siano disponibili i 27 miliardi di provenienza

FEOGA che il decreto-legge destina al settore ortofrutticolo, rileva che i 286 miliardi riservati all'agricoltura non costituiscono un finanziamento aggiuntivo, ma un semplice trasferimento nel cosiddetto « decretone » di stanziamenti già decisi per provvedimenti legislativi in corso. Il solo beneficio è che tali stanziamenti sono resi immediatamente spendibili. Concludendo, ricorda i problemi della irrigazione, dell'esodo dalle campagne, della necessità di un decentramento di funzioni dal Ministero dell'agricoltura alle regioni, ed esprime quindi critiche alla strumentazione fiscale del provvedimento.

Il Presidente rinvia a domani il seguito della discussione.

In fine di seduta i deputati Traversa, Avolio e Bo sollecitano provvedimenti per riparare i danni delle recenti alluvioni a Genova. Il deputato Schiavon avanza analoga richiesta per i danni della zona di Venezia provocati dal maltempo di alcune settimane fa ed avanza la richiesta che i terreni demaniali di quella provincia siano dati in proprietà ai contadini che li lavorano.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,25.

INDUSTRIA (XII)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1970, ORE 10. — *Presidenza del Vicepresidente LONGONI.* — Interviene il Ministro del commercio con l'estero, Zagari.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 16);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688).

Il relatore Tocco, replicando agli intervenuti nella discussione generale, si dichiara d'accordo con i rilievi critici emersi circa la limitatezza delle risorse a disposizione del Ministero del commercio con l'estero, la necessità di sviluppare gli scambi con l'area socialista e il Terzo mondo in presenza, però, delle necessarie contropartite finanziarie, la opportunità di considerare le rimesse derivanti dall'emigrazione come un dato non permanente della nostra bilancia dei pagamenti

nella prospettiva di un equilibrato sviluppo produttivo del paese, e l'esigenza di elevare il *plafond* assicurativo all'esportazione. Chiarisce che le lotte operaie di autunno sono state concausa e non all'origine del deterioramento della bilancia commerciale e, a proposito dell'asserito accaparramento monopolistico da parte dei grossi esportatori degli scambi commerciali con l'est, sostiene che la produzione piuttosto « consumistica » che non « impiantistica » delle piccole e medie imprese è oggettivamente più attratta dai mercati occidentali.

Il Ministro Zagari dopo aver ringraziato gli intervenuti per l'ampiezza del dibattito e la sensibilità dimostrata nell'esigere la giusta collocazione delle funzioni del Ministero del commercio con l'estero nell'ambito della politica economica generale del paese, sottolinea l'essenzialità della componente estera nello sviluppo italiano, non adeguatamente valutata, a suo avviso, nel mondo politico ed accademico. In questa ottica, auspica che una eventuale ristrutturazione del CIPE preveda la partecipazione a tale organismo anche del Ministro del commercio con l'estero.

Ribadita la fedeltà dell'Italia alla politica di liberalizzazione e multilateralizzazione degli scambi, esprime la sua preoccupazione per il riaffiorare di talune tendenze protezionistiche e taluni pericolosi ritorni al bilateralismo dei rapporti commerciali. Cita, a questo proposito, il progetto di legge Mills che tende ad introdurre negli Stati Uniti, per fronteggiare soprattutto la concorrenza giapponese, il contingentamento delle importazioni di taluni prodotti tessili e calzaturieri, e assicura che il Governo è fortemente impegnato a contrastare tali misure nelle opportune sedi diplomatiche e internazionali.

Dopo aver concordato con il generale giudizio di inadeguatezza dato sulle strutture del suo Ministero ed essersi detto favorevole alla concessione di un premio di incentivazione ai funzionari di questo dicastero che così bene hanno operato pur nell'ambito della inadeguatezza denunciata, affronta i problemi specifici relativi alla bilancia commerciale rilevando la necessità di prevedere, nella prospettiva di sviluppo equilibrato del paese, una progressiva diminuzione dell'importanza di poste tradizionalmente attive come le rimesse degli emigranti e il turismo. Fornisce quindi una serie di dati relativi ai primi otto mesi del corrente anno che confermano il notevole divario fra i tassi di incremento delle due correnti di traffico con l'estero a danno della esportazione. Aggiunge che, essendo le no-

stre esportazioni costituite per oltre i due terzi da prodotti industriali, appare chiaro come esse abbiano scontati gli effetti della congiuntura interna. Dopo aver specificato i dati forniti per singoli settori ed essersi soprattutto soffermato sui settori automobilistico e tessile, a suo avviso i più importanti e delicati della nostra economia, ribadisce che lo andamento negativo nella bilancia commerciale sia da attribuire a cause interne piuttosto che a un deterioramento della capacità concorrenziale sui mercati di sbocco, ove la domanda si mantiene sostenuta.

Si sofferma quindi ad analizzare, sulla base dei dati relativi al periodo gennaio-agosto del corrente anno, il perdurante *deficit* della bilancia dei pagamenti valutaria, mettendo in rilievo tuttavia il saldo attivo dei movimenti finanziari verificatosi nello scorso mese di agosto che, accompagnato dal consueto apporto positivo delle transazioni invisibili e dalla netta flessione del fenomeno del deflusso illegale dei capitali, fa sperare che si profilino positivi elementi di ripresa della situazione dei nostri conti con l'estero. Si compiace quindi che il decreto anticongiunturale preveda un congruo aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale ed esprime la sua perplessità per la soluzione proposta dallo stato di previsione sul *plafond* assicurativo: a suo avviso i 600 miliardi stanziati sono largamente insufficienti e dimostra, soffermandosi sui vari aspetti della questione che la cifra da concordare dovrebbe aggirarsi sui 1.000 miliardi.

In tema di politica promozionale, dopo essersi compiaciuto per la capacità e l'alta specializzazione del personale dell'ICE ed aver auspicato un suo opportuno potenziamento, ravvisa la necessità di una revisione profonda per quanto concerne le manifestazioni fieristiche e le varie forme di pubblicizzazione (letteratura di propaganda, mezzi audio-visivi, ecc.). Annunzia quindi l'istituzione degli uffici regionali dell'ICE che si augura possano operare al più alto e moderno livello di efficienza informativa.

Passando ad illustrare la posizione del Governo sugli ordini del giorno presentati dichiara di accogliere come raccomandazione: l'ordine del giorno dei deputati Libertini e Tempia Valenta, che impegna il Governo a conseguire una politica di diversificazione geografica dell'esportazione; l'ordine del giorno dei deputati Girardin ed Erminero, che impegna il Governo a decentrare nel Veneto le procedure per il rimborso dell'IGE all'esportazione alle Intendenze di finanza provinciali; e l'ordine del giorno dei deputati Tempia Va-

lenta ed altri, che impegna il Governo a promuovere iniziative verso gli Stati Uniti per scongiurare le minacciate misure protezionistiche. Dichiara invece di non poter accogliere l'ordine del giorno dei deputati Libertini e Maschiella, che impegna il Governo a realizzare provvedimenti che consentano, anche in deroga agli accordi CEE, di importare determinati prodotti alimentari e ad immetterli direttamente in vendita attraverso cooperative e comuni.

In fine di seduta la Commissione approva la proposta del relatore di esprimere parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per il 1971 e sul rendiconto generale per il 1969, e dà mandato al relatore di stendere il parere stesso.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,50.

LAVORO (XIII)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1970, ORE 10. — *Presidenza del Presidente* BIAGGI. — Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, Toros.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, recante provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica ed alla produzione (*Approvato dal Senato*) (*Parere alla VI Commissione*) (2744).

Il deputato Vincenzo Mancini, relatore, illustra le finalità del provvedimento, inteso a incrementare lo slancio produttivo e a consentire il risanamento della finanza pubblica — in particolare delle gestioni degli enti mutualistici —, si sofferma specialmente sui problemi della modifica dei massimali retributivi ai fini del pagamento dei contributi per gli assegni familiari e sulla situazione delle mutue. Quanto al primo punto, osserva che l'abolizione dei massimali porterebbe al positivo risultato di avvantaggiare le piccole e medie industrie nei confronti di quelle di maggiori dimensioni: tuttavia, non sembra possibile raggiungere tale obiettivo con questo provvedimento, ed è comunque meritevole di un giudizio favorevole l'emendamento introdotto dal Senato che modifica i massimali, perché esso sembra preludere alla loro com-

pleta eliminazione. Opportune risultano anche le misure di intervento volte a risanare i *deficit* delle mutue, ma occorre vigilare affinché in futuro non si ripetano le condizioni che hanno provocato gli attuali dissesti. È necessario cioè che l'attuale provvedimento d'urgenza costituisca la premessa di una organica riforma dell'assistenza sanitaria: in questo senso è diretta la creazione del conto speciale, presso la Tesoreria centrale, per il ripiano delle gestioni mutualistiche e anche per lo avvio della riforma sanitaria. Il relatore conclude proponendo che la Commissione esprima parere favorevole sul provvedimento, anche in considerazione delle modifiche apportate dal Senato e dei limiti di tempo per la sua approvazione, che non consentono di affrontare con la doverosa attenzione i problemi lasciati aperti dal provvedimento stesso.

Il deputato Sulotto, ricordato come i comunisti non abbiano mai mancato di denunciare le storture dello sviluppo economico italiano, fondato su bassi salari, su un alto grado di sfruttamento, su una permanente disoccupazione e su squilibri regionali progressivamente più acuti, rileva che per garantire una sicura espansione del paese è indispensabile puntare sull'espansione del mercato interno, ciò che esclude che si colpiscano i consumi popolari. I comunisti, pertanto, si oppongono all'aumento del prezzo della benzina. Per finanziare i consumi sociali e gli investimenti, viceversa, occorre colpire i profitti, con una più equa tassazione diretta che alleggerisca il carico tributario gravante sui salari e stronchi l'evasione. Preso atto delle trattative tra Governo e sindacati sulla casa e della proroga triennale del blocco dei fitti, auspica un impegno più deciso nella lotta contro i canoni esosi praticati nelle grandi città e nell'incremento dell'edilizia pubblica, che deve giovare di efficaci misure di esproprio dei terreni e di tutti gli strumenti di una moderna politica urbanistica. Osservato che per quanto riguarda la riforma sanitaria, se sono stati compiuti alcuni passi avanti, resta tuttavia il pericolo che si perseveri negli errori del passato; e riconosciuto che passi avanti sono stati compiuti anche in ordine ai massimali sugli assegni familiari, che peraltro occorre eliminare subito, conclude invitando la Commissione ad esprimere un parere che tenga conto delle riserve da lui espresse.

Il deputato Monti pone in rilievo il collegamento, che il provvedimento istituisce, tra misure congiunturali e riforme. Il decreto-legge, indubbiamente, contiene misure destinate a incidere sui lavoratori, come l'aumen-

to del prezzo della benzina: tuttavia occorre valutare se in proposito sussistano, per i lavoratori stessi, mezzi di rivalsa. Giudica favorevolmente la proroga del blocco degli affitti, ma osserva che la prevedibile contrazione delle costruzioni private che ne deriverà richiede maggiori interventi dell'edilizia pubblica. La preoccupazione costante del Governo deve essere rivolta a garantire che gli aumenti salariali non siano resi vani dall'inflazione, la quale, oltre tutto, colpisce in misura più aspra i ceti più diseredati, e cioè i percettori di pensioni e indennità fisse, per le quali è necessario studiare dei sistemi di adeguamento all'aumento del costo della vita. Invitato il Governo ad approfondire il fenomeno della caduta della popolazione attiva ed auspicata la sollecita approvazione della riforma tributaria, conclude rilevando come il provvedimento vada tempestivamente approvato, quale premessa, sul piano economico, per affrontare i numerosi e gravi problemi sociali sul tappeto.

Il deputato Mazzola, alla maggioranza che invita ad approvare sollecitamente il provvedimento escludendo che per ragioni di tempo possano esservi introdotte modifiche, fa presente che il ritardo nella emanazione e nella discussione dello stesso dipende proprio dal Governo. Il gruppo del PSIUP è convinto che non si possa tralasciare ogni sforzo per apportare modifiche sostanziali, giacché quelle approvate dal Senato non intaccano la logica del decreto-legge. Scopo del suo gruppo è invece di rovesciarla, evitando che i lavoratori siano chiamati dal Governo a pagare un duro prezzo a favore del profitto capitalistico. È inammissibile che si voglia riasorbire gli aumenti dell'autunno caldo con un provvedimento punitivo nei confronti della classe lavoratrice. Allo scopo, la strada prescelta dal Governo è quella degli inasprimenti fiscali, oltre tutto non necessari perché i più recenti dati indicano un aumento delle entrate tributarie. Colpendo la benzina si colpisce un mezzo di trasporto, quale oggi è ormai l'automobile, popolare e reso indispensabile dalla politica dei trasporti finora seguita dal Governo. Il PSIUP respinge l'aumento della benzina e indica nella lotta all'evasione degli alti redditi il mezzo per rimpinguare le entrate tributarie. Le prospettive di riforma contenute nel provvedimento sono insoddisfacentemente vaghe; né è dato sperare in un successo del rilancio dello sviluppo industriale, che nel Mezzogiorno sembra destinato a ripercorrere gli itinerari che hanno già portato ad evidenti fallimenti. Mentre sareb-

be necessario qualificare l'intervento pubblico, le linee che il decreto-legge mostra di seguire sono quelle dell'abbandono e dello spopolamento del Mezzogiorno a vantaggio della concentrazione industriale del nord. Per queste ragioni il suo gruppo ribadisce una ferma opposizione, che non vuole essere uno sterile e negativo ostruzionismo, ma addita precise alternative. Esso si batterà perché il provvedimento non passi, salvo che la maggioranza non si dimostri disposta ad accettare radicali trasformazioni.

(La seduta, sospesa alle 12, riprende alle 16,30).

Il deputato Alini ribadisce l'opposizione del gruppo del PSIUP al provvedimento, che deriva da una linea di politica economica contraria agli interessi della classe lavoratrice. Esagerando drammaticamente le difficoltà economiche presenti, forze economiche e politiche stanno tentando di spostare a destra l'asse del paese. Il suo gruppo si batte contro questa strumentalizzazione e, quindi, contro il decreto-legge, volto a far pagare ai lavoratori le conseguenze di una crisi che è non già congiunturale ma strutturale ed è causata da persistenti errori governativi. Gli inasprimenti delle imposte indirette contemplati dal provvedimento contrastano con le finalità che il Governo ha dichiarato di voler perseguire in prospettiva con la riforma tributaria. In particolare, l'aumento del prezzo della benzina colpisce un essenziale consumo popolare, senza che ne derivi un minor ricorso al trasporto privato a beneficio di quello pubblico, date le insufficienze che presenta questo secondo; se si desiderano nuove entrate fiscali, si dovrebbe colpire, viceversa, l'immatricolazione delle automobili di lusso. Ma è tutta la logica di questi prelievi fiscali che occorre rovesciare, facendo pagare gli aumenti tributari solo a quei pochi che possono, invece che indiscriminatamente a tutti i cittadini. L'emendamento del Senato sui massimali per gli assegni familiari è ancora insufficiente; e si dovrebbe finalmente pervenire — a conclusione di una lunga battaglia, alla quale non sono mancati pure riconoscimenti governativi — all'immediato abbattimento dei massimali e alla riforma dell'istituto degli assegni familiari, con aumento del loro importo e perequazione tra le varie categorie di beneficiari. Esprime seri dubbi sulla volontà del Governo di portare a compimento le riforme di cui il decreto-legge dovrebbe costituire la premessa.

Del resto, le confederazioni sindacali hanno già avanzato riserve sugli accordi che sa-

rebbero stati raggiunti nei recenti contatti con il Governo. L'inerzia governativa rende estremamente acuta la crisi della casa, risolvibile soltanto con una coraggiosa ed avanzata politica urbanistica, e dell'assistenza sanitaria, che richiede l'intervento pubblico nella produzione e nella distribuzione dei farmaci di base e precisazioni circa l'attività delle unità sanitarie locali. Il gruppo del PSIUP non è disponibile per ritocchi superficiali del provvedimento, ma sottoporrà al giudizio della Camera una serie di proposte nettamente alternative riguardanti sia i prelievi fiscali sia la destinazione delle disponibilità finanziarie ricavate.

Il deputato Pazzaglia richiama l'attenzione sul fatto che non già solo l'aumento del prezzo della benzina ma tutta una serie di misure contenute nel decreto-legge colpiscono attività che interessano la generalità dei cittadini e quindi i lavoratori, che sono chiamati a farne le spese. Non basterebbe, quindi, un ritocco al prezzo della benzina per indurre il gruppo del Movimento sociale italiano a recedere dalla sua opposizione al provvedimento, che, mentre non dà concreti affidamenti circa la pronta realizzazione delle riforme, grava sui lavoratori in varie forme e rischia di provocare cali di occupazione in alcuni settori ove si producono beni di consumo a diffusione popolare. La situazione finanziaria, certo, è grave ed impone un prelievo fiscale, ma le scelte del decreto-legge sono inaccettabili. Per aderire ad un parere favorevole, salva ogni riserva sull'indirizzo generale, chiede che siano abrogate le maggiorazioni sulle aliquote contributive dei lavoratori di cui al titolo II; che, ove non sia possibile abrogare totalmente l'aumento della benzina, in via subordinata almeno siano esentati i veicoli addetti al trasporto pubblico di persone e di merci e i consumi dei lavoratori per recarsi al luogo di lavoro; che non siano colpiti taluni, essenziali generi di consumo; che non siano aumentate le tasse sulle patenti automobilistiche per esclusivo uso di lavoro; che non sia addebitato agli utenti l'aumento dei diritti speciali sui pedaggi autostradali; che si modifichi la composizione del comitato di controllo sulle deliberazioni riguardanti le rette ospedaliere, garantendo rappresentanza a tutte e quattro le confederazioni, al fine di scongiurare possibili abusi riscontrabili in altri settori ove si è venuti meno alla essenziale funzione di controllo da parte di componenti di organi collegiali.

Il deputato Gramegna, dopo aver invitato preliminarmente il Governo a sciogliere le riserve che impediscono l'approvazione del provvedimento a favore dei cittadini colpiti da tubercolosi e associandosi alle considerazioni sul decreto-legge già svolte dal deputato Sulotto, si sofferma in particolare sulle conseguenze del provvedimento nel Mezzogiorno. La gravità della situazione meridionale è posta in questi giorni in evidenza da due diversi campanelli di allarme: i risultati di recenti convegni sulla emigrazione di lavoratori meridionali, da un lato, e, dall'altro, alcuni aspetti delle tensioni, purtroppo cruenta, in atto in regioni meridionali, dove, sotto il falso obiettivo della scelta del capoluogo, esplodono antichi problemi di disoccupazione e di miseria. Il decreto-legge, mentre prevede un indiscriminato prelievo, che quindi colpisce — e duramente — anche i lavoratori meridionali, non contempla una destinazione di fondi per lo sviluppo del Mezzogiorno. Occorre, al contrario, una diversa politica della spesa in quelle regioni, mutando gli indirizzi seguiti nel passato.

Il deputato Pisicchio giudica il provvedimento come un primo passo nella realizzazione di una nuova politica intesa a correggere il disordinato e distorto tipo di sviluppo finora attuatosi in rispondenza alle esigenze del profitto, e a realizzare, invece, nuove scelte di localizzazione degli investimenti che favoriscano un'espansione equilibrata della società italiana. Si tratta di spostare risorse dall'area dei consumi privati a quella dei consumi pubblici, ricorrendo alle fonti private più immediate. Ciò comporta innegabili sacrifici per i lavoratori, ma costituisce il necessario presupposto per la tonificazione della economia nazionale e quindi per la garanzia e l'incremento degli attuali livelli di occupazione. In questa prospettiva, e con l'impegno dichiarato dal Governo ad aumentare gli investimenti nelle regioni meno industrializzate — in particolare nel Mezzogiorno —, è possibile accettare il sacrificio ancora una volta richiesto ai lavoratori. Se però non si realizzeranno le riforme sociali e non si imprimerà una decisa spinta al settore industriale, il Governo potrebbe andare incontro a una crisi di sfiducia assai grave. Auspicato che la riforma tributaria sia sollecitamente approvata, che siano contenuti i prezzi dei servizi pubblici e dei generi alimentari, chiede il rifinanziamento della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno e sottolinea la necessità di modificare la disposizione del decreto-legge che congela, di fatto, le piante organiche del per-

sonale ospedaliero, con grave pregiudizio per gli ammalati e per i lavoratori assunti provvisoriamente che attendono da tempo di vedere definita la loro posizione.

Il deputato Gunnella osserva che la mancata conversione in tempo utile del decreto-legge rappresenterebbe non soltanto una sconfitta del Governo bensì anche una spinta contraria ai primi timidi segni di ripresa economica che vanno profilandosi. La tassazione indiretta non favorisce, certo, i ceti popolari ma si è resa necessaria nella particolare contingenza. D'altro canto, la riduzione del prezzo della benzina può costituire una remora all'espansione del trasporto privato. Rilevati gli aspetti positivi che il decreto-legge contiene in materia di riforma sanitaria — anche se riconosce che il provvedimento non è in grado di realizzare compiutamente la riforma stessa — si dichiara d'accordo col blocco degli organici del personale ospedaliero, diretto a porre un freno all'incremento di spesa derivante dall'aumento dei primariati. Conclude auspicando una sollecita approvazione del provvedimento senza ulteriori modifiche e rimettendo a future iniziative la soluzione delle questioni lasciate aperte.

Il relatore Mancini Vincenzo, rispondendo agli intervenuti, fa presente che il parere della Commissione dovrà riguardare, specialmente, come già è avvenuto in Senato, il titolo II del decreto-legge, ancorché tutto il provvedimento nel suo complesso ha giustamente richiamato l'attenzione della Commissione stessa. Confutando coloro che hanno negato l'esistenza di legami tra il provvedimento e le riforme, sottolinea come l'articolo 34 destini espressamente una parte di fondi all'avvio della riforma sanitaria. Non condivide la critica indiscriminata da taluno mossa al provvedimento, pur se non può ignorare il fondamento di talune osservazioni. Non nega che il consumo della benzina debba considerarsi un consumo popolare: d'altro verso, per disporre di altri strumenti certi e pronti di prelievo in grado di conseguire analogo risultato, occorrerebbe che fosse già stata approvata la riforma tributaria.

Conclude invitando la Commissione a esprimere parere favorevole con le seguenti osservazioni. Circa il risanamento delle gestioni degli enti mutualistici, si rende necessaria una impostazione dell'intero problema che serva ad escludere definitivamente la dispersione e la polverizzazione della spesa pubblica. Le cause della crisi vanno ricercate nella struttura stessa del sistema; diversamente, subito dopo il risanamento delle ge-

sioni degli enti mutualistici, tutti i problemi si ripresenteranno nella loro gravità. Non basta elevare un argine di fronte al deterioramento della situazione finanziaria, senza, però, incidere sulle cause che sono immanenti al sistema assistenziale e che potranno creare altre situazioni di passività. Quanto al problema dei massimali per gli assegni familiari, l'orientamento unanime della Commissione è nel senso di eliminarlo, mentre la maggioranza considera l'emendamento approvato dal Senato soltanto come ovvio, peraltro non soddisfacente, ad un definitivo abbattimento dei massimali stessi.

La Commissione a maggioranza dà mandato al relatore di stendere parere favorevole con le osservazioni sopra riportate.

In conclusione di seduta, la onorevole Tina Anselmi fa presente l'urgenza di una sollecita discussione, almeno in forma di stralcio, della proposta di legge Bianchi Fortunato 1572, sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 18,45.

IGIENE E SANITA' (XIV)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1970, ORE 9,45. — *Presidenza del Presidente GRAZIOSI.* — Interviene il Ministro della sanità, Mariotti.

Disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, recante provvedimenti per l'equilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica e alla produzione (*Approvato dal Senato*) (2744); (*Parere alla VI Commissione*).

Il relatore Giannina Cattaneo Petrini riferisce ampiamente sugli aspetti di carattere sanitario implicati dal disegno di legge in esame per il parere alla VI Commissione finanze e tesoro, rilevando come il decreto-legge n. 621 di cui si propone la conversione abbia il duplice merito di porre in primo piano il problema sanitario nell'ambito del superamento dell'attuale congiuntura economica e di condizionare per la prima volta un provvedimento di ripiano dei disavanzi delle gestioni mutualistiche ad una premessa di riforma, nelle strutture e nei metodi, dell'assistenza sanitaria italiana.

Sottolineata la gravità dell'attuale situazione di *deficit* degli enti mutualistici e la

conseguente indilazionabile necessità che lo Stato intervenga per consentire agli ospedali di poter continuare ad assicurare la cura degli infermi, contesta che la crisi in cui versa il settore ospedaliero possa essere imputata all'entrata in vigore della legge di riforma ospedaliera e alla emanazione dei relativi decreti delegati, in quanto essa è legata alla discordanza fra entrate contributive e costo e numero delle prestazioni. Si sofferma, quindi, a considerare analiticamente la composizione percentuale della spesa sanitaria dei vari enti mutualistici, sottolineando l'opportunità degli articoli 43 e 44, migliorati nel testo approvato dal Senato, che consentono di ridurre una delle principali fonti di spesa, quella cioè dei farmaci. Perplesità, invece, deve manifestare sugli articoli 45 e 46, la cui rigidità originaria è stata fortunatamente attenuata nella stesura approvata dal Senato, e relativi al comitato regionale di controllo sul livello delle rette ospedaliere e alla sospensione dell'efficacia, fino all'entrata in vigore della riforma sanitaria, delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 128, riguardanti gli organici del personale sanitario.

Il deputato Venturoli premesso che la posizione del suo gruppo già espressa al Senato, verrà ulteriormente ribadita ed approfondita nella Commissione di merito ed in Assemblea si sofferma a considerare le incongruenze, per quanto riguarda gli aspetti di carattere sanitario, del decreto-legge n. 621, incongruenze che permangono nonostante le modifiche introdotte nell'altro ramo del Parlamento.

Osserva, in particolare, come al proposto ripianamento dei *deficit* delle gestioni mutualistiche non faccia riscontro una chiara affermazione del principio del superamento del sistema mutualistico e non si delinei sufficientemente la costituzione del fondo sanitario nazionale; si mantiene in vita l'anacronistico meccanismo degli enti mutualistici, senza precisare che la copertura del disavanzo ha carattere strettamente transitorio, senza disincentivare talune spese, come quelle per i farmaci, e prevedendo una distribuzione delle somme che consente, ad esempio, alla coltivatori diretti, la quale anziché fare dell'assistenza ha il netto carattere di una formazione parapolitica, di ricevere 25 miliardi.

Sottolineata la necessità di sopprimere gli articoli 45 e 46 che suonano offesa al proponente della legge di riforma ospedaliera, agli amministratori ospedalieri, alle organizzazioni sindacali e allo stesso legislatore e pongono, oltretutto, nonostante le modifiche in-

trodotte dal Senato, seri dubbi di carattere costituzionale, esprime considerazioni critiche sul sistema dei massimali del quale, giusta una proposta di legge a firma sua e di altri colleghi, deve essere proposta la soppressione, nonché sui criteri che ispirano l'aumento dei contributi mutualistici.

Precisa, infine, che l'opposizione del suo gruppo è basata non già su preconcepite posizioni ma è dettata dalla volontà di migliorare l'organizzazione sanitaria del paese e finalizzata all'avvio della riforma sanitaria.

Il deputato De Maria si associa alle osservazioni del relatore e dichiara che gran parte delle considerazioni del deputato Venturoli potrebbero essere da lui condivise, ma con spirito diverso. Osserva come il provvedimento in esame presenti indubbiamente delle contraddittorietà e si sofferma su tre aspetti che, a suo avviso, rappresentano delle discrasie di fondo: anzitutto l'avvio della riforma sanitaria resta soltanto un'enunciazione di principio introdotta dal Senato all'articolo 34, senza che nel titolo II del disegno di legge; nulla si dica sul come essa si debba impostare; in secondo luogo la volontà manifestata di sospendere l'attuazione della riforma ospedaliera in attesa della riforma sanitaria contrasta con l'attività legislativa posta in essere dal Governo con l'emanazione dei decreti delegati e con l'assenso manifestato a suo tempo dal ministro della sanità all'accordo tra medici ospedalieri e FIARO, sicché il Governo dovrebbe seguire metodi più razionali che non lo mettano in contrasto con se stesso, tanto più che non ha ancora provveduto ad emanare l'ultimo decreto delegato previsto dalla legge n. 132 sulla gestione e contabilità degli enti ospedalieri, che avrebbe potuto armonizzare i tre precedenti decreti; in terzo luogo, non è logico che il prezzo dei farmaci venga fissato in modo differenziato per una od altra categoria di cittadini italiani. Conclude affermando che esprimerà parere favorevole sulla conversione del decreto-legge per la provvisorietà di disciplina che esso detta e per l'urgente necessità che lo caratterizza.

Il deputato Ferruccio De Lorenzo premesso che il suo gruppo esprimerà compiutamente il suo pensiero in Assemblea, esprime apprezzamento per quella parte del provvedimento diretta a ripianare i disavanzi delle mutue in considerazione della grave situazione degli ospedali e in cui si manifesta la volontà di avviare la riforma sanitaria, mentre critica gli articoli 45 e 46 che mortificano la riforma ospedaliera facendo addirittura dubitare della volontà del Governo di dare esecuzione allo

accordo nazionale siglato con i medici ospedalieri.

Il deputato Monasterio si sofferma sul tema della produzione dei farmaci e della notevole lievitazione delle spese per questo settore suggerendo una serie di misure che, a suo avviso, dovrebbero consentire una riduzione dell'abnorme quantità di farmaci analoghi in commercio e una riduzione media del loro costo del 35 per cento.

Il deputato Pigni, premesso che il suo gruppo presenterà e discuterà gli emendamenti al disegno di legge in esame nella sede appropriata, precisa che non è intendimento del PSIUP svolgere azione ostruzionistica ma offrire soluzioni alternative (come ad esempio nel settore dei farmaci, proponendo la costituzione di un'azienda di Stato per la produzione dei medicinali essenziali) come premessa per avviare la riforma sanitaria e, pertanto, dichiara di esprimere parere contrario sul provvedimento.

Il deputato Di Mauro sottolinea le incertezze della maggioranza che dopo aver sempre sostenuto il principio della gradualità per la realizzazione della riforma sanitaria propone ora di sospendere l'attuazione della riforma ospedaliera che pure ne costituisce il primo gradino, considera particolarmente il problema dell'abolizione dei compensi fissi e quello della salvaguardia dei diritti delle regioni sanciti dalla Costituzione.

Il ministro Mariotti rilevato che la gravità della situazione nella quale il Governo è stato chiamato ad operare con l'adozione del decreto-legge può giustificare l'esistenza di contraddizioni e di incertezze che possono far ritenere parzialmente fondate talune argomentazioni dell'opposizione, osserva, in merito all'articolo 45, che ha già sollecitato i colleghi di Governo interessati per una riconsiderazione dell'attuazione della normativa dei decreti delegati nel senso di prevederne una applicazione graduale in considerazione dei notevoli costi che il raggiungimento degli obiettivi posti da talune norme implica. Connesso a questo è il problema dell'attuazione dell'accordo sindacale con i medici ospedalieri e della conseguente abolizione dei compensi fissi che comporterebbe, comunque, un aggravio di spese, quanto meno sotto il profilo del fondo per le pensioni; la decisa volontà del Governo di giungere rapidamente ad un'intesa con i medici ospedalieri è confermata dalla circostanza che domani stesso si inizieranno i contatti con le categorie.

Quanto al tema dei farmaci, rileva che la previsione di uno sconto del 25 per cento sul

prezzo di acquisto da praticare agli enti mutualistici consentirà di ridurre considerevolmente una delle maggiori componenti della spesa sanitaria ed osserva al deputato Monasterio che molto opportunamente il Senato in un suo ordine del giorno ha affermato la necessità di provvedere globalmente ad una revisione della materia per quanto attiene sia alla produzione sia alla distribuzione.

Conclude sottolineando come l'opposizione alla conversione in legge del decreto si traduca inevitabilmente in un ritardo nell'attuazione delle riforme, ritardo del quale ciascuna parte politica dovrà assumersi la responsabilità, tanto più che considerazioni di ordine oggettivo garantiscono circa la volontà riformatrice dell'attuale Governo.

Intervengono per dichiarazione di voto a nome, rispettivamente, del gruppo democristiano e comunista, i deputati De Maria il quale conferma (alla luce delle considerazioni ed assicurazioni fornite dal ministro circa la volontà del Governo di attuare completamente la riforma ospedaliera ed avviare tempestivamente la riforma sanitaria) il parere favorevole della sua parte politica sul provvedimento; e Venturoli, il quale dichiara di esprimere parere contrario sul disegno di legge per coerenza ad una linea politica che persegue l'obiettivo delle riforme con effettiva progressività, pur prendendo atto della disponibilità del Governo in merito all'abolizione dei compensi fissi, all'esecuzione dell'accordo sindacale dei medici ospedalieri e all'avvio della riforma sanitaria.

La Commissione, quindi, approva a maggioranza il seguente schema di parere predisposto dal relatore:

« La Commissione pur sottolineando il carattere di provvedimento di emergenza del disegno di legge, l'inderogabile necessità di una sollecita e radicale revisione del sistema mutuo-previdenziale; la non rispondenza delle norme di cui all'articolo 46 alla attuazione della riforma ospedaliera; il contrasto dei nuovi organi di controllo di cui agli articoli 45 e 46 con le norme fissate dalle leggi sulle competenze regionali; sentite le precisazioni del ministro della sanità sugli articoli di cui sopra e le assicurazioni di una prossima attuazione della riforma sanitaria, riconosce che l'aver vincolata buona parte dell'apporto economico all'avvio della riforma sanitaria, nonché l'aver inserito norme che tendono a sanare il prodursi di nuovi *deficit* degli enti mutualistici per le spese farmaceutiche e l'indicazione evidente dell'estensione dell'assistenza sanitaria ospedaliera a tutti i cittadini,

sono da considerare elementi positivi, e delibera a maggioranza di esprimere parere favorevole ».

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 19);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);

(Parere alla V Commissione).

Il ministro Mariotti prima che si inizi la discussione sul disegno di legge relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno 1971, informa dettagliatamente la Commissione sulle prospettive e le linee di sviluppo della riforma sanitaria, sul suo stato di elaborazione e sui contatti avuti dal Governo con i sindacati.

Sottolineata la fondamentale importanza della riforma sanitaria che, a suo giudizio, porrà la base per successive riforme di struttura in altri settori dell'assistenza sociale, instaurando un diverso rapporto tra cittadino e Stato, tra malato e medico e attività parasanitarie, avviando così un processo di liberazione dell'uomo, osserva che il servizio sanitario nazionale sarà oggetto di una legge quadro — di cui ha già trasmesso ad alcuni colleghi di Governo un primo testo — nella quale saranno individuati i fini della riforma (estensione dell'assistenza sanitaria nei tre momenti della prevenzione, riabilitazione e cura, a tutti i cittadini) con passaggio dal sistema mutualistico a quello della sicurezza sociale, le sue strutture — imperniate sull'ospedale e sulla unità sanitaria locale —, il finanziamento, attraverso il fondo sanitario nazionale, e saranno previsti criteri per la determinazione del trattamento dei medici e del personale amministrativo, garantendo la piena autonomia delle regioni e la loro competenza legislativa in materia.

Si sofferma, quindi, sul tema della produzione e distribuzione dei farmaci, rilevando che per talune materie che richiedono per la loro particolare natura un intervento di carattere unitario e generale resterà la competenza centrale del ministero.

Il Presidente Graziosi ringrazia, a nome della Commissione, il ministro Mariotti per la sua esauriente esposizione e rinvia alla seduta di domani il seguito dell'esame dei disegni di legge.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,50.

CONVOCAZIONI

COMMISSIONE SPECIALE
per l'esame dei provvedimenti concernenti
la disciplina dei contratti di locazione
degli immobili urbani.

Giovedì 15 ottobre, ore 17,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sul disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni,
del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, re-
cante provvedimenti per il riequilibrio del-
l'attuale situazione congiunturale con parti-
colare riguardo alla finanza pubblica ed alla
produzione (*Approvato dal Senato*) (2744) —
(*Parere alla VI Commissione*) — Relatore:
De Poli.

I COMMISSIONE PERMANENTE
(Affari costituzionali)

Giovedì 15 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Esame delle proposte di legge:

REALE GIUSEPPE: Determinazione dei ca-
poluoghi delle regioni a statuto ordinario
(2654);

DI PRIMIO: Determinazione dei capoluoghi
delle regioni a statuto ordinario (2719);

— Relatore: Galloni.

*Esame della proposta di legge costitu-
zionale:*

TRIPODI ANTONINO: Designazione con legge
della Repubblica dei capoluoghi delle regioni

a statuto ordinario (2714) — Relatore: Gal-
loni.

Esame della proposta di legge:

SANGALLI: Conferma del capoluogo della
regione calabrese (2747) — Relatore: Galloni.

IN SEDE LEGISLATIVA.

Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione a prestazioni di lavoro
straordinario per alcuni servizi delle ammi-
nistrazioni finanziarie (*Approvato dalla V
Commissione permanente del Senato*) (2494)
— (*Parere della V e della VI Commissione*)
— Relatore: Di Primio.

IV COMMISSIONE PERMANENTE
(Giustizia)

Giovedì 15 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per
l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Mini-
stero di grazia e giustizia per l'anno finan-
ziario 1971 (Tabella n. 5);

Rendiconto generale della amministrazio-
ne dello Stato per l'esercizio finanziario 1969
(2688);

— (*Parere alla V Commissione*) — Re-
latore: Musotto.

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio e Partecipazioni statali)

Comitato partecipazioni statali.

Giovedì 15 ottobre, ore 9,30.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 18) — Relatore: Barbi;

Rendiconto generale della amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688) — Relatore: Barbi.

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

Giovedì 15 ottobre, ore 10.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame dei disegni e delle proposte di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1970 n. 621, recante provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica e alla produzione (*Approvato dal Senato*) (2744) — (*Parere della IV, della V, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione*) — Relatore: Azzaro;

Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823) — (*Parere della V e della XII Commissione*) — Relatore: Azzaro;

Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275) — (*Parere della V e della XII Commissione*) — Relatore: Laforgia;

TAMBRONI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (1454) — (*Parere della V e della XII Commissione*) — Relatore: Laforgia;

BASTIANELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1963, n. 947 (1859) — (*Parere della V e della XII Commissione*) — Relatore: Laforgia;

LATTANZI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 (*Urgenza*) (1928) — (*Parere della V e della XII Commissione*) — Relatore: Laforgia;

RAFFAELLI ed altri: Aumento del Fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazione del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (*Urgenza*) (1962) — (*Parere della V Commissione*) — Relatore: Laforgia;

Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2652) — (*Parere della V e della XII Commissione*) — Relatore: Azzaro.

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

Giovedì 15 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 12);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Buffone;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688) — (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Buffone.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione)

Giovedì 15 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 7);

Rendiconto generale della amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Buzzi.

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici)

Giovedì 15 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 9);

Rendiconto generale della amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Achilli.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti)

Giovedì 15 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE LEGISLATIVA.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Erogazione, per l'anno 1968, di contributi straordinari agli enti pubblici e agli impren-

ditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori (2215) — Relatore: Azimonti — (*Parere della V Commissione*).

IN SEDE REFERENTE.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 10);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Querci.

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

Giovedì 15 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sul disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, recante provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica ed alla produzione (*Approvato dal Senato*) (2744) — (*Parere alla VI Commissione*) — Relatore: Mengozzi.

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria)

Giovedì 15 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'ar-

tigianato per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 14) — Relatore: Erminero;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688) — Relatori: Erminero e Tocco — (*Parere alla V Commissione*).

XIV COMMISSIONE PERMANENTE

(Igiene e sanità)

Giovedì 15 ottobre, ore 10.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687);

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1971 (Tabella n. 19);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 — (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Sorgi.

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Venerdì 16 ottobre, ore 9.

Esame degli emendamenti presentati al progetto di Regolamento.

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri)

Martedì 20 ottobre, ore 10.

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DELLA EMIGRAZIONE.

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

Martedì 20 ottobre, ore 17.

IN SEDE REFERENTE.

Esame della proposta di legge:

FORTUNA ed altri: Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio (*Modificata dal Senato*) (1-B) — Relatore: Lenoci.

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio e Partecipazioni statali)

Mercoledì 21 ottobre, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Esame dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (2687) — Relatori: Mussa Ivaldi Vercelli, per l'entrata e La Loggia, per la spesa — (*Parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione*);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (2688) — Relatore: Longo Pietro — (*Parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione*).

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sui fenomeni di criminalità in Sardegna.

Giovedì 29 ottobre, ore 10.

Esame del programma dell'attività della Commissione e dei gruppi di lavoro.

(*Presso il Senato della Repubblica*)

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

*Licenziato per la stampa alle ore 2 di giovedì
15 ottobre 1970.*